

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 24 ottobre 2016



CONFERENZA DI SERVIZI

Sole 24 Ore	24/10/16	P. 29	La conferenza di servizi accelera	Carmen Chierchia, Guido Inzaghi	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------------------------	---

DDL CONCORRENZA

Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 71	Ddl concorrenza su un binario morto stop alla liberalizzazione dei farmaci	Vito De Ceglia	3
---------------------------	----------	-------	--	----------------	---

SMART CITY

Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 52	La smart city migliore piena di artigiani digitali	Enrico Miele	7
---------------------------	----------	-------	--	--------------	---

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	24/10/16	P. 4	Studi di settore, sempre meno controlli	Giovanni Parente	8
-------------	----------	------	---	------------------	---

APPALTI

Italia Oggi Sette	24/10/16	P. 16	Appalti senza discriminazioni	Dario Ferrara	10
-------------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	24/10/16	P. 43	Responsabilità civile: avvocati assicurati	Paolo Golinucci	12
--	----------	-------	--	-----------------	----

CERTIFICAZIONE

Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 67	"Tanti nuovi lavori in cerca di bollino Serve un esame unico"		13
---------------------------	----------	-------	---	--	----

CONDOMINIO

Sole 24 Ore	24/10/16	P. 3	Quel «gioco» del risparmio che conviene a tutti	Saverio Fossati	15
Sole 24 Ore	24/10/16	P. 3	Domani il «Condominio day»: invia un quesito al Sole		16
Sole 24 Ore	24/10/16	P. 3	Ecobonus potenziato per i condomini		17

LEGGE DI BILANCIO

Sole 24 Ore	24/10/16	P. 2	Detrazioni su lavori, mobili e condominio: cosa cambia nei 2017	Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste, Bianca Lucia Mazzei, Valeria Uva	18
-------------	----------	------	---	--	----

CYBERSECURITY

Corriere Della Sera - Corriereconomia	24/10/16	P. 36	Cybersecurity È tutta questione di identità	Umberto Torelli	22
--	----------	-------	---	-----------------	----

ECOBONUS

Sole 24 Ore	24/10/16	P. 2	Ecobonus al 65%		24
-------------	----------	------	-----------------	--	----

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 21	Ora tutti vogliono i titoli delle rinnovabili ai fondi pensione piace la green economy	Luca Pagni	25
Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 72	Green e quotate, le aziende crescono a doppia cifra	Walter Galbiati	27

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	24/10/16	P. 9	Fondi Ue, le Regioni recuperano terreno: già avviati 400 bandi	Chiara Bussi	29
Sole 24 Ore	24/10/16	P. 9	Una dote nascosta che rilancia il territorio	Giuseppe Chiellino	31

CONFERENZA DI SERVIZI

Sole 24 Ore	24/10/16	P. 29	Spetta a chi dissente l'appello al Governo		32
Sole 24 Ore	24/10/16	P. 29	Per revoca e annullamento iter e organismo identici		33
Sole 24 Ore	24/10/16	P. 29	Raccolta dei pareri più facile per Scia e permesso di costruire		34

ICT

Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 66	Regolehi tech, l'Italia batte tutti ogni specialità Ict ha il suo profilo fissato da una norma dello Stato		35
----------------------------------	----------	-------	--	--	----

INDUSTRIA 4.0

Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 28	PwC apre L'Experience center dove l'industria 4.0 s'impara toccando con mano	Stefano Carli	36
----------------------------------	----------	-------	--	---------------	----

INVESTIMENTI ESTERI

Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 14	Iran, sette "free zones" industriali porta d'ingresso nel nuovo eldorado	Francesca Cusumano	38
----------------------------------	----------	-------	--	--------------------	----

PMI

Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 65	Una svolta per piccole e medie imprese su ogni e-fattura risparmio di due euro		40
Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 72	Le micro imprese: "Foim ione inutile"		42

RECUPERO EDILIZIO

Sole 24 Ore	24/10/16	P. 2	Detrazione sul recupero edilizio		43
--------------------	----------	------	----------------------------------	--	----

RICICLO

Sole 24 Ore	24/10/16	P. 19	Riciclo dei rifiuti, Italia avanti piano	Dario Aquaro	44
--------------------	----------	-------	--	--------------	----

RIFORMA PA

Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 54	Riforma PA: i tre punti caldi per 35mila dirigenti pubblici	Massimiliano Di Pace	46
----------------------------------	----------	-------	---	----------------------	----

SICUREZZA SISMICA

Sole 24 Ore	24/10/16	P. 3	Bonus per la messa in sicurezza antisismica		48
--------------------	----------	------	---	--	----

START UP

Repubblica Affari Finanza	24/10/16	P. 78	In seimesi le start up hanno raccolto 100 milioni		49
----------------------------------	----------	-------	---	--	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	24/10/16	P. 25	Una svolta politica: più potere all'Ordine	Isidoro Trovato	50
--	----------	-------	--	-----------------	----

Procedure autorizzative. Le modifiche previste dal Dlgs 127/2016 si applicano ai procedimenti avviati dopo il 28 luglio 2016

La conferenza di servizi accelera

La forma semplificata «a distanza» punta ad abbreviare i tempi ed evitare impasse

PAGINA A CURA DI
Carmen Chierchia
Guido Inzaghi

■ Le nuove regole sulla conferenza di servizi previste dal Dlgs 127/2016 - applicabili ai procedimenti avviati dopo il 28 luglio scorso - puntano a ridurre i tempi, snellirne l'iter ed evitare impasse decisionali di questo strumento, introdotto nel nostro ordinamento nel 1990 dalla legge 241/1990.

La conferenza semplificata

Tra le principali novità figura la cosiddetta conferenza semplificata, ossia un modulo operativo che si aggiunge a quelli già esistenti e che non richiede la presenza contemporanea dei rappresentanti di ciascuna amministrazione coinvolta, non svolgendosi tramite riunioni.

Questa tipologia di conferenza si innesca nell'ambito delle conferenze di servizi "decisorie", tese a maturare una decisione unica, e spesso pluri-strutturata, a seguito di una valutazione comparata di più interessi espressi nel contesto di uno o più procedimenti.

Il procedimento

Oggi, quindi, la conferenza decisoria si articola in due categorie: la semplificata e la simultanea. Di regola, la conferenza decisoria si avvia con la formula semplificata (fatta eccezione per casi specifici) e si svolge in modalità asincrona, quindi senza la partecipazione contestuale dei rappresentanti della Pa. Il procedimento, quindi, si articola in più fasi:

● **La comunicazione.** Dopo l'avvio del procedimento, l'amministrazione precedente invia alle altre una comunicazione indicando l'oggetto della determinazione, il termine per le integrazioni (15 giorni) e quello entro cui pronunciarsi (45 giorni, che diventano 90

in caso di interessi rafforzati come ambiente, beni culturali, paesaggio, salute), nonché la data dell'eventuale riunione per la convocazione in modalità simultanea.

● **L'invio delle determinazioni delle Pa coinvolte.** Entro il termine assegnato, le Pa dovranno esprimersi formulando il proprio "assenso" o il proprio "dissenso", potranno suggerire modifiche al progetto e indicare prescrizioni o condizioni che devono essere chiare e analitiche nonché, se riferite ad un vincolo, dovranno specificare a quale vincolo fanno riferimento e la fonte normativa o regolamentare da cui esso derivi.

Se una amministrazione coinvolta nel procedimento non trasmette il proprio parere entro 45 giorni (90 per le materie sensibili) o se la relativa determinazione non rispetta i requisiti di chiarezza e completezza richiesti dalla

normativa, si forma, sul progetto esaminato, il silenzio-assenso senza condizioni. Circostanza, questa, che può determinare la responsabilità dell'amministrazione (per il mancato esercizio del potere conferito) o del dipendente nei confronti della Pa.

● **La determinazione di conclusione del procedimento.** Scaduto il termine assegnato alle Pa, l'amministrazione procedente, entro i successivi cinque giorni, adotta la determinazione di conclusione del procedimento che potrà essere "positiva", in caso di acquisizione di atti di assenso, anche implicito, e le cui eventuali condizioni e prescrizioni non modificano radicalmente il progetto analizzato; o "negativa" in caso pervengano uno o più atti di dissenso che l'amministrazione procedente non ritenga superabili.

La conferenza simultanea

Si ricorre alla conferenza simultanea (ossia la formula della conferenza conosciuta finora - che vede la partecipazione contestuale delle varie amministrazioni allo stesso tavolo) nei seguenti casi:

- se in sede di conferenza semplificata le Pa esprimono posizioni differenziate e con condizioni complesse;
- in caso di procedimenti di particolare complessità;
- qualora lo richieda il proponente.

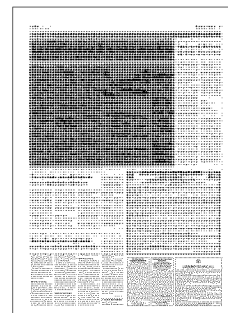
Con la conferenza semplificata si riporta in auge, in altri termini, il modello di formazione del provvedimento amministrativo che non necessita del coinvolgimento contestuale delle amministrazioni ma che vede l'amministrazione procedente acquisire man mano dalle altre Pa i vari pareri e poi emana il provvedimento finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

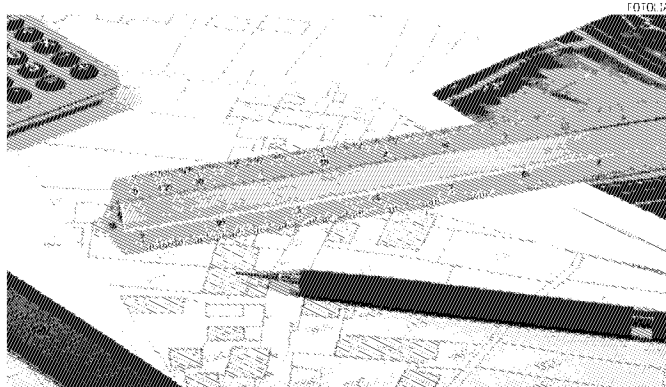


Conferenza di servizi

La conferenza di servizi è uno strumento di concertazione, in un unico contesto logico e temporale, delle valutazioni e delle posizioni delle diverse amministrazioni portatrici degli interessi pubblici rilevanti in un dato procedimento amministrativo (o in più procedimenti tra loro connessi). Come istituto generale, si applica a partire dal 1990 (legge 241/1990). Le novità del Dlgs 127/2016 trovano applicazione ai procedimenti avviati dopo il 28 luglio 2016.



Il quadro



L'EVOLUZIONE DELL'ISTITUTO

PRIMA DELLA RIFORMA



01 | CONFERENZA ISTRUTTORIA

È la conferenza che esamina più interessi coinvolti in un solo procedimento per arrivare a una decisione cosiddetta monostrutturata

02 | CONFERENZA DECISORIA

Esamina più interessi nell'ambito di più procedimenti funzionalmente collegati per arrivare a una decisione cosiddetta pluristrutturata

03 | CONFERENZA PRELIMINARE

Svolge un esame preventivo per comprendere le condizioni per ottenere i necessari atti di consenso da parte delle Pa coinvolte

DOPO LA RIFORMA



L'articolazione della conferenza decisoria per i procedimenti avviati dopo il 28 luglio 2016

01 | CONFERENZA SEMPLIFICATA

Si svolge a distanza, in forma semplificata e modalità asincrona

02 | CONFERENZA SIMULTANEA

Si svolge in forma simultanea e in modalità sincrona

I CASI PRATICI

IL SILENZIO ASSENSO

Se una Pa preposta alla tutela di un vincolo culturale non si esprime nei termini (90 giorni) assegnati dalla pubblica amministrazione precedente, il procedimento resta sospeso?

No, l'amministrazione precedente può concludere il procedimento considerando che si sia formato il silenzio assenso

AUTOTUTELA E OPPOSIZIONE

Una amministrazione preposta alla tutela del paesaggio partecipa alla conferenza di servizi (ad esempio, inviando una propria nota) ma non esprime chiaramente il proprio dissenso in sede di conferenza. Quale rimedio potrà esperire contro la determinazione di conclusione?

Non sarà possibile procedere con l'opposizione in quanto tale rimedio è possibile solo per le amministrazioni che abbiano espresso «in modo inequivoco» il proprio motivato dissenso. Potrà, invece, richiedere alla pubblica amministrazione precedente di attivare il meccanismo di autotutela

Ddl concorrenza su un binario morto stop alla liberalizzazione dei farmaci

ALTRO RINVIO DELLA MISURA CHE DOVREBBE PERMETTERE DI VENDERE LE MEDICINE DI FASCIA C IN PARAFARMACIA. STUDIO DI ALTROCONSUMO CONFERMA CHE GLI ITALIANI RISPARMIEREBBERO. C'È CHI PARLA DI UNA CIFRA TRA 500 E 900 MILIONI. FEDERFARMA CONTESTA QUESTI NUMERI

Vito de Ceglia

Milano

Tutti le vogliono, ma nessuno le fa. Suona così il refrain ogni volta che si tocca il tasto dolente delle liberalizzazioni. Dai farmaci, ai carburanti, ai trasporti anche con il governo Renzi, purtroppo, la musica non cambia: dopo una maratona parlamentare di 600 giorni, guarda caso il ddl sulla concorrenza è finito ancora una volta in un binario morto. Con la prospettiva che il voto referendario faccia slittare *sine die* i tempi del via libera.

Parcheggiato in Parlamento da un anno e mezzo, il ddl contiene provvedimenti in grado di produrre importanti ricadute economiche sui cittadini, come quello per la liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C con ricetta (detti anche farmaci etici). Si tratta di circa 3.800 specialità, tra cui antidolorifici, antinfiammatori, antide-

pressivi e anticoncezionali. Un mercato a totale carico di chi li acquista e che vale molto: nel 2015, quasi 3 miliardi di euro pari al 36% della spesa privata complessiva sostenuta dai cittadini per acquistare farmaci.

Il paradosso è che oggi, a causa dell'iter infinito del ddl, i consumatori continuano a pagare di più sull'acquisto di questa tipologia di farmaci. Nonostante sin dal 2012 sui prezzi fissati dalla casa farmaceutica ai prodotti di fascia C possano essere applicati degli sconti da parte delle farmacie, unico canale di vendita attualmente disponibile.

A toccare il nervo scoperto è un'inchiesta di Altroconsumo che ha promosso un paio di settimane fa a Milano un convegno — dal titolo "Liberalizzazione, leva di sviluppo per l'Italia" — organizzato con l'obiettivo di fare il punto sul settore dei farmaci chiamando a raccolta esponenti del mondo della Gdo, della politica, delle parafarmacie, delle farmacie (assenti) e della ricerca. Il risultato dell'inchiesta dimostra che dal confronto incrociato di 100 farmacie in 10 città (Milano, Torino, Bologna, Roma, Napoli, Palermo, Bari, Firenze, Genova e Padova) solo una ha proposto lo sconto sui farmaci di fascia C (8% sul prezzo in confezione).

A conferma che la mancata li-

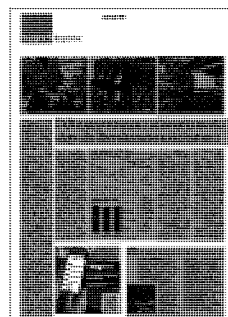
beralizzazione, sostengono i sostenitori della deregulation, costa tra i 500 e 900 milioni di euro all'anno ai cittadini. Cifra che Federfarma ha più volte messo in discussione replicando che tali risultati potrebbero essere ottenuti solo praticando sconti che vanno dal 20% al 30% su tutti i medicinali di fascia C con obbligo di ricetta. Ciò non è avvenuto, obietta, nemmeno "lontanamente" per i medicinali senza obbligo di ricetta medica: perché dovrebbe avvenire sui medicinali con ricetta?

Il monitoraggio di Altroconsumo dimostra invece che dal 2006 ad oggi l'andamento del prezzo di 70 farmaci senza ricetta, *sop* (senza obbligo di prescrizione) e *otc* (dall'inglese *over the counter*: farmaci da banco), già soggetti da 8 anni alla liberalizzazione e utilizzati per patologie di lieve entità, ha registrato una frenata solo grazie alla presenza di altri canali di vendita. Un'ulteriore conferma, in merito, arriva dai dati di Assosalute da quali si evince che i prezzi dei farmaci senza ricetta sono oggi più contenuti, con un valore medio di 8,1 euro in farmacia, 7,4 euro in parafarmacia e 6 euro della grande distribuzione.

Numeria parte, quello che però emerge in modo inequivocabile — secondo un'indagine di Swg — è la crescente consapevolezza dei consumatori che risparmiare è possibile: il 47% degli intervistati sostiene che per migliorare il mercato c'è bisogno di maggiore concorrenza, in particolare nel settore farmaceutico.

«È arrivato il momento di invertire la rotta e puntare ad un sistema di accesso alla professione di farmacista che premi il merito: è la nostra battaglia primaria», afferma Davide Gullotta, presidente della Federazione nazionale parafarmacie italiane (Fnpi). «Non c'è più tempo da perdere: in ballo c'è il lavoro di più di 8 mila farmacisti e migliaia di piccole aziende. In Italia le riforme si fanno solo a parole, nei fatti si continua a mantenere lo status quo e a favorire i soliti poteri forti».

Ad alzare la voce è anche Alberto Moretti, direttore marketing canali distributivi Conad, gruppo schierato in prima linea per la deregulation e promotore della petizione "Liberalizziamoci" che ha raccolto in un anno 167.648 firme ed è stata sostenuta dalla Fnpi e da Altroconsumo. «È incomprensibile la durata

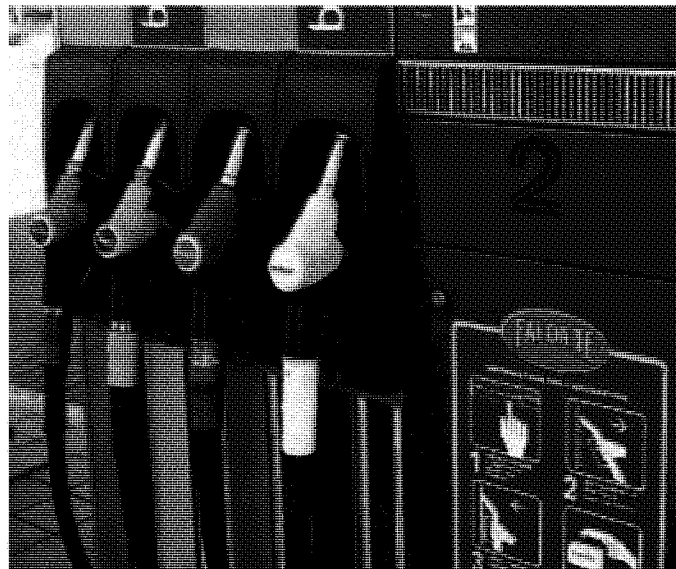


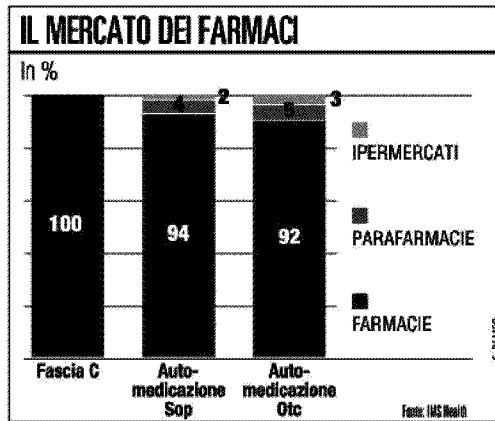
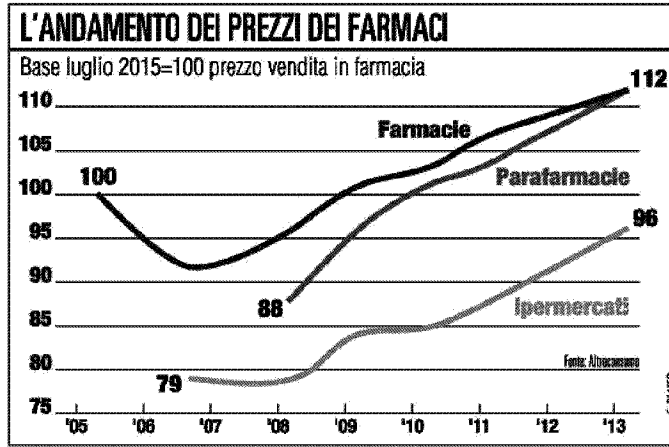
dell'iter di approvazione del ddl che, a costo zero per lo Stato, è in grado di produrre benefici ai cittadini — sottolinea — Purtroppo i provvedimenti in corso di approvazione in materia di farmaci di fascia C salvaguardano il diritto di pochi a danno di quello di milioni di persone».

Al coro si unisce Paolo Belardini, ricercatore dell'Istituto Bruno Leoni: «La liberalizzazione è la profusione della concorrenza per soddisfare una domanda — osserva — Tuttavia, vengono poste valutazioni contro la concorrenza con motivazioni in apparenza nobili ma che in realtà

nascondono interessi di lobby che non vogliono che aumentino i concorrenti». Chiude la deputata Adriana Galgano, componente della Commissione permanente per le Attività produttive: «Continueremo a chiedere con forza la liberalizzazione dei farmaci di fascia C, a favore della quale peraltro si è espressa anche la stessa commissione Politiche Ue nel suo parere, visti i benefici che comporterebbe per i cittadini in un momento di crisi come quello attuale, i cui bilanci delle famiglie sono messi a dura prova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I farmaci di fascia C sono circa **3.800 specialità**, tra cui anti dolorifici, anti infiammatori, anti depressivi e anti concezionali. Un mercato a totale carico di chi li acquista e che vale 3 miliardi

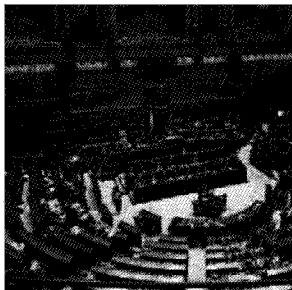
(I DATI)

In Italia 18.100 piccole imprese sviluppano 24 miliardi di ricavi

In Italia operano oggi circa 18.100 farmacie, di cui 16.540 piccole imprese professionali di proprietà di singoli farmacisti, ovvero di società di farmacisti (che possono possedere fino ad un massimo di 4 farmacie nella medesima provincia) e 1.560 di proprietà di piccoli Comuni che possono affidare la gestione a privati, mantenendone però la titolarità e la responsabilità. Delle oltre 18000

farmacie circa 6.000 sono rurali.

Le farmacie italiane sviluppano complessivamente un fatturato complessivo di oltre 24 miliardi di euro, di cui circa il 60% costituito da medicinali (Fonte: Federfarma). Il numero delle farmacie è stabilito in base a una



pianta organica che prevede un rapporto massimo di un esercizio ogni 3.300 abitanti (salvo deroghe specifiche). Nel nostro Paese c'è una farmacia ogni 3.348 abitanti. Meno che in Belgio (dove il rapporto è di 1 ogni 2.190 abitanti), Spagna (1 ogni 2.170), Francia (1 ogni 2.930), Irlanda (1 ogni 2.634). Il numero dei presidi farmaceutici è invece inferiore, rispetto all'Italia, in Germania e Regno Unito, dove peraltro non esistono limiti territoriali all'apertura di farmacie. Quante sono invece le parafarmacie in Italia? Quella realmente operanti, secondo i dati di IMS Health, relativi agli esercizi che si approvvigionano effettivamente dai grossisti di farmaci, sono 3.800 di cui 300 sono i corner della grande distribuzione. Ad oggi, ad aver abbracciato questa iniziativa commerciale, sono: Coop, Conad e Auchan. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA CLASSIFICA]

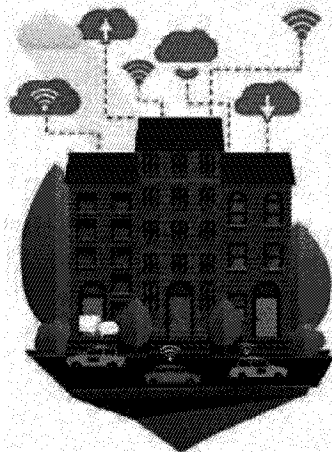
La smart city migliore piena di artigiani digitali

FORUM PA PRESENTA LA GRADUATORIA DELLE CITTÀ PIÙ FAVOREVOLI ALL'INNOVAZIONE: IN TESTA MILANO, BOLOGNA SECONDA, TERZA LA SORPRESA VENEZIA

Enrico Miele

Bologna

È Milano per il terzo anno consecutivo la città capace di attrarre più di tutte gli "artigiani digitali", in testa alle classifiche per il valore aggiunto pro capite, i brevetti e le sedi delle multinazionali. L'indagine ICity Rate 2016, realizzata da Forum Pa e presentata al salone dell'edilizia Saie a Bologna, passa ai "raggi x" le qualità di territori e sistemi urbani. Milano è un luogo internazionale, capace di produrre ricchezza e di garantire una buona qualità di vita ai cittadini



Nella "smart city" ipercablata, si dà attenzione al verde pubblico

quando le luci negli uffici la sera si spengono. Bologna si tiene stretta il secondo posto, mentre sale al terzo Venezia, che supera in corsa Firenze. Guardando alle aree metropolitane, bisogna scendere al 21esimo posto per ritrovare Roma che, pur stabile in classifica, perde punti ed è dietro al capoluogo lombardo in ogni categoria. Più in fondo Napoli.

«Quest'anno più che in passato – spiega Gianni Dominici, direttore di Fpa e curatore della ricerca – ICityRate misura, oltre alla qualità del vivere urbano, la capacità delle città di guardare a traguardi lunghi facendo scelte e investimenti che puntano sui nuovi driver di sviluppo». La graduatoria è costruita sulla base di 105 indicatori (prima erano 84) e sette "dimensioni" urbane: economy, li-

ving, environment, people, mobility, governance e legality. Il tutto declinato verso la smart city, piena di sensori, collegamenti, ovviamente cablata. Milano triplica il suo distacco sulla seconda classifica e registra un'ulteriore fuga in avanti rispetto al resto d'Italia. Bologna vince per la governance, basata su partecipazione dei cittadini e open data, unita al welfare. Venezia risale posizioni grazie alla mobilità, mentre Firenze cala su ambiente e legalità. Tra le "magnifiche dieci" ci sono anche Padova e Torino, seguono Parma, Trento, Modena e Ravenna (l'Emilia Romagna occupa quattro posti nelle prime dieci). Tra i sindaci eletti alle ultime comunali, conclude il dossier, Giuseppe Sala si trova così a gestire l'importante eredità costituita da una città sempre più di caratura internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studi di settore, sempre meno controlli

Con la riforma rischi ridotti per i contribuenti virtuosi - Dal 2012 gli accertamenti sono calati del 38%

Giovanni Parente

■ Nel cammino verso la riforma degli studi di settore che si avvierà nel contesto della manovra 2017 un punto di partenza c'è già. Se l'obiettivo è arrivare a eliminare i controlli verso i contribuenti più virtuosi, nei fatti l'utilizzo di accertamenti e verifiche collegato allo strumento ha perso sempre di più appeal nel corso degli ultimi anni. I numeri parlano chiaro in tal senso ed è facile trovare una ragione nella "svolta" giurisprudenziale che c'è stata alla vigilia di Natale del 2009.

Ma andiamo con ordine. Nel 2015 gli accertamenti da studi di settore sono stati 8.149. Tanto per intenderci, facendone una proporzione "spicciola", significa lo 0,2% della platea chiamata a fare i conti con i ricavi stimati dal software Gerico e composta da 3,6 milioni di imprenditori, professionisti e società.

In termini di variazioni relative, significa un calo del 33,6% rispetto a un anno prima e del 38,4% rispetto al 2012, quando erano stati 13.230. Lo spartiacque - come anticipato - è da datare alla fine del 2009, quando le Sezioni unite della Cassazione con una serie di sentenze gemelle hanno sancito che gli studi di settore da soli non bastano a sostenere la rettifica dei ricavi o dei compensi ma vanno integrati con le ragioni sollevate dall'amministrazione finanziaria nella fase di contraddittorio in risposta alle (eventuali) eccezioni indicate dal contribuente. Quindi affinché l'atto di accusa del Fisco sia valido è necessario passare preventivamente dal confronto tra le parti. Di fatto, si è trasformato in una sorta di "disincentivo" a utilizzare gli studi di settore per gli accertamenti perché la procedura è diventata più com-

plessa per gli uffici.

In realtà, anche se si guarda anche agli accessi brevi - ossia alle verifiche esterne - per il controllo dei dati sugli studi di settore si registra un andamento discendente. A fronte dei quasi 36.500 effettuati nel 2012 si è scesi a poco più di 21 mila nel 2015: in sostanza un calo del 42% e in termini di incidenza sul totale degli accessi brevi si è passati dall'82% del 2012 a circa il 77% dell'anno scorso.

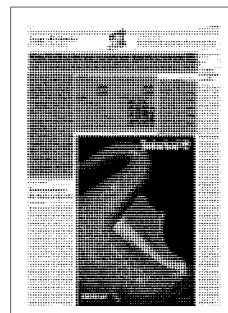
Ma se gli studi di settore non sono più utilizzati per la "repressione" non altrettanto può dirsi sul fronte della compliance. E questo almeno su due piani diversi.

● Ancora i numeri dicono che nel 2014, se è vero che la percentuale dei congrui è scesa dal 71,4% di dodici mesi prima fino al 65,8 per cento. Allo stesso tempo, gli adeguamenti in dichiarazione hanno superato - anche se di poco - la soglia del 10% lasciando emergere una maggiore base imponibile di 2,32 miliardi di euro (dato in leggero aumento sull'anno precedente).

● La strategia delle lettere bonarie delle Entrate ha portato nel 2015 all'invio di 190 mila segnalazioni di anomalie (relative al triennio 2011-2013) che, come ammesso dall'Agenzia nell'ultima circolare sul ravvedimento, hanno avuto sia un effetto sulle correzioni dei precedenti comportamenti sia sulle dichiarazioni dei redditi da presentare.

Ed è proprio questa la linea che puntano a rafforzare gli indicatori di fedeltà fiscale deputati a sostituire i vecchi studi. Con in più un sistema premiale che dovrà portare a vantaggi come rimborsi più veloci e all'eliminazione per legge dei controlli sui contribuenti più virtuosi.

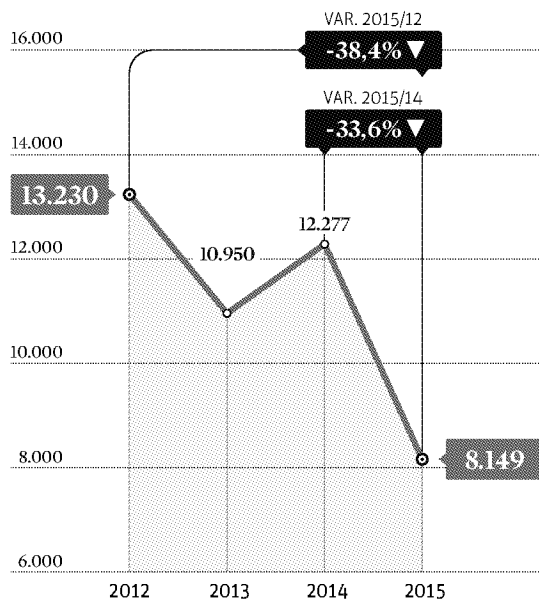
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

IN CONTINUA DISCESA

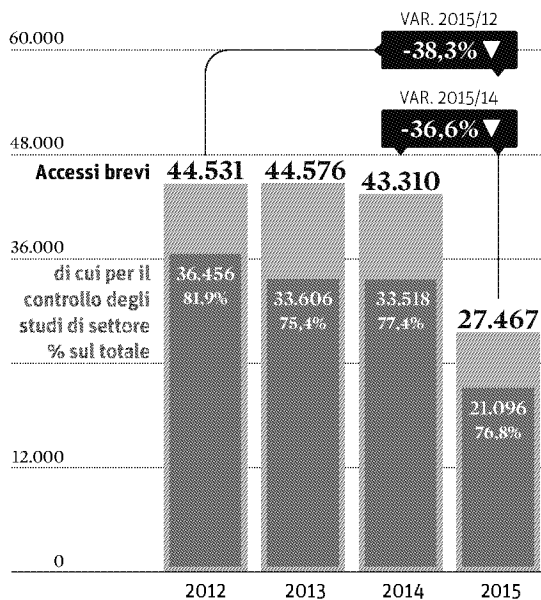
Gli accertamenti da studi di settore



Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti

I CONTROLLI ESTERNI

Le verifiche esterne per il controllo dati degli studi di settore



L'EMERSIONE DI BASE IMPONIBILE

La congruità e l'adeguamento in dichiarazione

2012	2013	2014
------	------	------

Contribuenti soggetti a studi di settore

3.672.836	3.643.894	3.613.884
-----------	-----------	-----------

% congrui sul totale

73,3%	71,4%	65,8%
-------	-------	-------

% adeguamenti sul totale

9,1%	9,5%	10,1%
------	------	-------

Maggiore base imponibile - In miliardi di euro

2,22	2,20	2,32
------	------	------

Maggiore base imponibile media - In euro

6.639	6.346	6.379
-------	-------	-------

Sentenza del Tar Lazio che ha annullato una gara Consip per i servizi di vigilanza

Appalti senza discriminazioni

No ai bandi che avvantaggiano sono i grandi gruppi

Pagina a cura
DI DARIO FERRARA

Stop alle gare d'appalto solo per i grandi gruppi grazie al nuovo codice dei contratti pubblici. Con l'entrata in vigore del decreto legislativo 50/2016, infatti, la necessità di garantire la libera concorrenza fra le imprese è divenuta il «baricentro del sistema» delle procedure a evidenza pubblica. E la regola vale anche per la centrale di committenza che pure ha il compito di garantire economie di scala negli acquisti della pubblica amministrazione. Deve dunque essere annullato il bando della Consip per la vigilanza negli edifici pubblici che suddivide il territorio nazionale in tredici lotti, che non si rivelano ambiti ottimali: in base ai requisiti di fatturato richiesti, infatti, possono candidarsi all'affidamento del servizio soltanto ventiquattro imprese per lotto, mentre restano escluse tutte le altre piccole e medie imprese. È quanto emerge dalla sentenza 9441/16, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Lazio.

Accolto il ricorso l'istituto di vigilanza che rischia di trovarsi fuori da un appalto di fondamentale importanza strategica per il settore: vale 540 milioni di euro e può condizionare il mercato dei servizi di sicurezza per i prossimi tre anni. A dire della Consip, la gara è stata indetta rispettando i dettami della legge 488/99 che impone tagli alla spesa pubblica evitando negli acquisti della pubblica amministrazione i costi che derivano da procedure parcellizzate. E vero, nel bando per i servizi di sorveglianza degli immobili pubblici le imprese possono associarsi in raggruppamenti

temporanei senza che l'impresa mandante debba essere in possesso di percentuali minime del requisito di fatturato specifico. Ma l'ingresso in una Rti o il ricorso all'avvalimento sono frutto di scelte discrezionali delle imprese interessate e non basta l'astratta possibilità di queste opzioni per garantire la partecipazione al bando anche dei più piccoli. Il punto della controversia, poi, non è tanto la soglia richiesta per partecipare alla gara, che di per sé non può ritenersi irragionevole: risulta pari al valore annualizzato del massimale del lotto per il quale si presenta l'offerta.

Il fatto è, invece, che così come sono strutturati i lotti l'offerta può essere presentata soltanto dai big player del mercato e ciò impedisce alle imprese più piccole di incrementare le proprie qualificazioni e professionalità; il tutto mentre con l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti la funzione pro-concorrenziale delle regole di evidenza pubblica ha assunto ancora maggiore rilievo, senza in alcun modo ledere l'interesse dell'amministrazione alla scelta del miglior contraente. All'esigenza di tutelare gli interessi pubblici si è infatti aggiunta negli anni la necessità di evitare la discriminazione fra le imprese, sotto la spinta dei principi e delle direttive eurounitarie.

La concentrazione del bando, nella specie, risulta estrema mentre dovrebbe invece essere bilanciata da una ripartizione in lotti tale

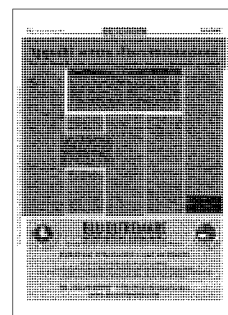
È vero, le imprese possono associarsi in raggruppamenti temporanei. Ma l'ingresso in una Rti è frutto di scelte discrezionali delle imprese interessate e non basta l'astratta possibilità di queste opzioni per garantire la partecipazione al bando anche dei più piccoli

da favorire condizioni di efficienza del mercato dal punto di vista dell'offerta. Insomma: bisognerebbe far crescere le piccole imprese, e non escluderle. E l'individuazione di un ambito ottimale, specie in una gara d'appalto pesante, impone un'istruttoria adeguata e l'obbligo di una motivazione articolata. Se non è garantita la libera competizione sul mercato si configura la violazione del nuovo codice degli appalti perché la concorrenza ne è «il centro di gravità». Spese del giudizio compensate per la complessità e la novità delle questioni.

Novella decisiva. E negli ultimi giorni è sopraggiunta un'altra pronuncia dei giudici amministrativi a favore della libera competizione sul mercato degli appalti pubblici. Non si può impedire alle piccole e medie imprese di accreditarsi a Spid, il servizio pubblico di identificazione che dà a ogni cittadino il suo pin per interagire con gli enti pubblici e dunque pagare il bollo auto, cambiare il medico di base o verificare la propria situazione contributiva per la pensione.

Arriva, infatti, un nuovo stop per il regolamento varato a suo tempo dall'Agenzia per l'Italia digitale. E ciò perché risultano ingiustificati i paletti posti per la partecipazione al bando su capitale sociale minimo e polizze assicurative. È quanto emerge dalla sentenza 10214/16, pubblicata il 13 ottobre dalla terza sezione del Tar Lazio, che si innesta sulla falsariga di un provvedimento pronunciato nel 2015.

Accolto di nuovo il ricorso proposto da Assoprovider e Assintel Confcommercio, le associazioni che riuniscono gli operatori del settore. Non c'è ragione né normativa superiore che imponga la previsione di un capitale minimo per la partecipazione pari a 5 milioni di euro: il paletto posto per l'accreditamento non risulta richiesto per gli operatori pubblici e ha l'effetto di distorcere il mercato, ostacolando la concorrenza nel comparto. Sproporzionati anche gli importi per le polizze assicurative disposte: non sono commisurati ai rischi di danni a terzi connessi allo svolgimento dell'attività digitale che risultano già coperti dalla disciplina di settore: pesa in ultimo l'articolo 25 del decreto legislativo 179/16, di modifica dell'articolo 29, comma 3 del decreto legislativo 82/2005, che introduce per l'avvenire significativi elementi di flessibilità. Anche in questo caso le spese di giudizio sono compensate.



La massima

Deve essere annullato il bando della gara d'appalto laddove individuazione dell'ambito territoriale ottimale della divisione in lotti postula in una gara di estrema rilevanza un'articolata istruttoria e uno specifico obbligo motivazionale e detti oneri non risultano adempiuti

dovendosi osservare che con il nuovo codice degli appalti pubblici e delle concessioni risulta evidente che la funzione proconcorrenziale delle regole di evidenza pubblica ha assunto ancora maggiore rilievo ed è divenuta il baricentro del sistema.

La novità Tra i criteri previsti c'è la «postuma decennale»

Responsabilità civile: avvocati assicurati

Obbligatoria dal prossimo anno la copertura per i legali

Scatta anche per gli avvocati l'obbligo di copertura assicurativa per la Responsabilità civile professionale: con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 ottobre scorso del decreto attuativo sulle condizioni essenziali e massimali minimi delle polizze di responsabilità civile ed infortuni, si conclude un iter che era iniziato nel 2012, quando in Italia divenne obbligatoria l'assicurazione per i professionisti in genere. Ad accezione di medici ed avvocati, per i quali si era in attesa dei decreti attuativi.

Dall'11 ottobre 2017 tutti gli avvocati dovranno avere una polizza assicurativa di Responsabilità civile professionale, ossia a copertura dei danni provocati nello svolgimento dell'attività a terzi, compresi i clienti. Con questa assicurazione la protezione scatta per errori commessi nell'esercizio di attività «quali la rappresentanza e difesa dinanzi all'autorità giudiziaria o ad arbitri», consulenza ed assistenza anche stragiudiziale, la redazione di pareri o contratti, l'assistenza del cliente nello svolgimento di attività di mediazione, ed altre attività per le quali l'avvocato è abilitato.

La tutela deve valere anche per i fatti colposi o dolosi di personale dello studio legale, quali collaboratori, praticanti, dipendenti, sostituti processuali e per i danni derivanti dalla perdita di documenti, titoli e valori ricevuti in deposito. Deve essere attiva anche la clausola chiamata «vincolo di solidarietà»: se l'avvocato è responsabile solidalmente con altri soggetti per il risarcimento di un danno, la polizza deve coprire interamente tutte le incombenze aggiuntive che possano derivare all'avvocato.

Innovativa la norma che obbliga le compagnie assicurative a prestare polizze di Responsabilità civile per avvocati con un raggio di azione della polizza molto ampio, anche a tutela degli eredi o dei professioni-

sti che abbiano cessato l'attività: le richieste di risarcimento devono essere accettate anche per fatti accaduti prima della data di sottoscrizione della polizza, per i quali l'avvocato non sia a conoscenza di contestazioni, attraverso la clausola chiamata di «retroattività illimitata»; terminata la carriera forense, la polizza deve prevedere una ultrattività di «almeno dieci anni» («postuma decennale») a garanzia di future contestazioni insorte nel periodo di prescrizione decennale concesso ai clienti o terzi in genere per contestare un errore professionale. Non è ammessa la disdetta da parte dell'assicuratore in caso di comunicazione di

una richiesta di risarcimento («sinistro») avanzata all'avvocato nel corso della durata del contratto, o durante il periodo di estensione dell'ultrattività.

Il decreto attuativo identifica 6 diversi limiti di risarcimento, a seconda della fascia di rischio. Si parte da un importo di 350 mila euro, che è il massimale a copertura dei danni provocati a clienti o terzi per errore professionale, se l'avvocato ha un fatturato annuo inferiore a 300 mila euro; per arrivare

a un milione se il fatturato annuo del singolo professionista è superiore a 70 mila euro. Per gli studi associati o società fra professionisti si va da uno a cinque milioni di euro come limite di risarcimento, a seconda della composizione dello studio.

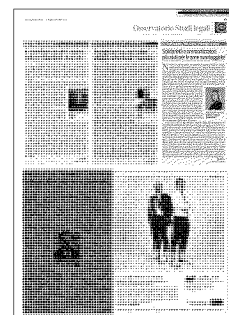
Altro obbligo assicurativo per gli studi legali è quello di un'assicurazione contro gli infortuni a favore di avvocati, collaboratori, praticanti e dipendenti non soggetti Inail - occorsi durante lo svolgimento dell'attività professionale - e che provochino la morte (capitale minimo da assicurare 100 mila euro), l'invalidità permanente (100 mila euro) o inabilità temporanea (50 euro al giorno), ed il rimborso spese mediche.

PAOLO GOLINUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro della Giustizia
Andrea Orlando



[L'OPINIONE]

“Tanti nuovi lavori in cerca di bollino Serve un esame unico”

NATUROPATI, TRIBUTARISTI E MOLTI ALTRI. GIUSEPPE ROSSI (ACCREDIA): “PER LORO BISOGNA UNIFORMARE LE NORME DI VALUTAZIONE E ARMONIZZARE I SISTEMI DELLE CERTIFICAZIONI IN MODO CHE SIANO VALIDI ANCHE NEI PAESI ESTERI”

Milano

Gli esami non finiscono mai, diceva Eduardo de Filippo in una delle sue commedie più popolari. Ma in Italia la scena teatrale tende a replicarsi nella quotidianità, con il rischio della farsa e del dramma sempre dietro l'angolo. Perché la fuga in avanti delle professioni non regolamentate, che cercano riconoscimento delle proprie competenze - e quindi un valore aggiunto sul mercato - si sta scontrando contro il muro di un'offerta di attestazioni private e pubbliche pulviscolare e disomogenea, con criteri di accesso e sistemi di valutazioni diversi regione per regione e spesso lontani dalle reali esigenze del mercato del lavoro. In altre parole, c'è il rischio che il sistema delle professioni non regolamentate si trasformi in una miriade di fabbriche di esami che producono molti papiri senza però attestarne davvero le competenze.

Giuseppe Rossi si esprime in modo prudente e non fa cenno agli “esamifici”, anche perché nelle vesti istituzionali di presidente di Accredia, l'ente italiano di accreditamento che vigila sul sistema e ha il ruolo di validare gli organismi che certificano le competenze dei professionisti la cui attività non è regolata da albi o collegi. Tuttavia, non si esime dal focalizzare l'attenzione sullo stato dell'arte della valutazione delle competenze, le «cui lacune vanno coperte» il prima possibile. «Definire le procedure di valutazione è di pari importanza, se non addirittura maggiore, di quanto lo è la definizione delle competenze», dice il presidente di Accredia.

Nell'ambito delle professioni non organizzate, così come previsto dalla legge 4/2013, i requisiti di competenza sono descritti in dettaglio

nelle norme UNI, l'Ente italiano di normazione, che da quasi 100 anni elabora e pubblica norme tecniche volontarie - le norme UNI - in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario. E ora scrive le norme delle professioni non regolamentate. «Con la nuova normativa - dice Rossi - si individuano tre sistemi, che offrono crescenti livelli di garanzia, per potersi qualificare: l'autodichiarazione, l'attestazione da parte delle associazioni di riferimento e le certificazioni rilasciate dagli organismi accreditati». Quest'ultima è un'opportunità in più «perché permette ai professionisti di presentarsi sul mercato con credenziali che ne attestano le competenze, rilasciate da organismi terzi accreditati, come prevede la legge, da Accredia».

Oggi sono 170 mila i professionisti certificati sotto accreditamento e 39 gli organismi di certificazione validati da Accredia. Ma la platea dei professionisti in cerca di “bollino” delle competenze continua ad allargarsi come dimostrano i 100 naturopati certificati secondo la norma UNI 11491, i 400 amministratori condominiali e consulenti immobiliari, 200 tributaristi e quasi 900 valu-

tatori immobiliari. E arriveranno presto anche le nuove professioni legate al digitale: web designer, e-reputation manager, copywriter digitali. Agli uffici dell'Uni dove prendono forma le regole che identificano questi professionisti c'è sempre più traffico e non mancano le code, visto che - stando all'elenco Isfol - in Italia sono più di 4.000 le professioni. La

proliferazione delle professioni negli elenchi Isfol, anche se a volte si tratta di veri e propri doppioni o con minimo variante della stessa qualifica, sta generando una situazione frammentaria e caotica in cui spuntano a volontà scuole di formazione e di apprendistato, mentre ogni associazione territoriale mette in piedi la propria struttura di attestazione e delle competenze. In questo contesto, rispetto all'associazione che rilascia un attestato, l'organismo offre al professionista la garanzia che la certificazione alle norme Uni è

effettuata in condizioni di indipendenza e imparzialità sotto il controllo dell'ente di accreditamento.

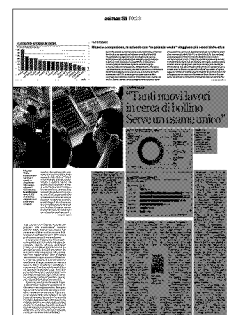
Si impedisce, per esempio, che la figura del docente e dell'esaminatore coincidano. Ma per tutti i lavoratori autonomi che scelgono questa strada, secondo Giuseppe Rossi, la

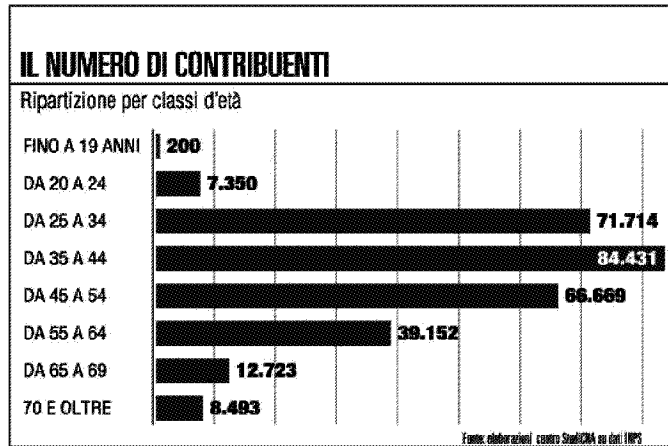
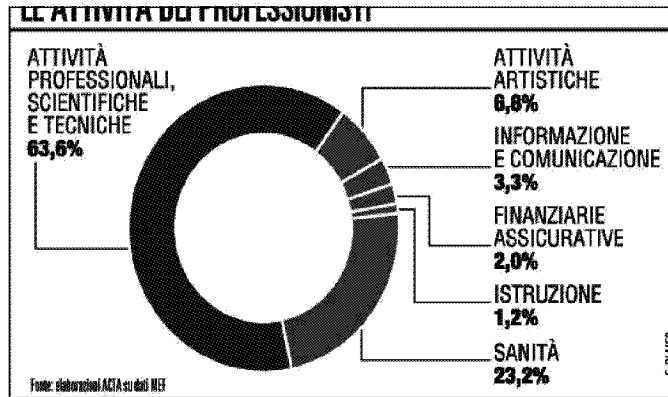


Giuseppe Rossi
è il presidente di Accredia

vera svolta sarà avvalersi di procedure armonizzate di valutazione delle competenze attraverso modalità di esame omogenee che non possano essere messe in discussione, neppure all'estero. «È facile comprendere - spiega Rossi - che la scelta della modalità di un esame, ad esempio orale o scritto, una prova pratica o una simulazione, che possa durare 1 minuto o 5 giorni, con domande aperte o a scelta multipla, e così via, influenza in maniera decisiva la probabilità di un professionista di passare l'esame, dimostrando così di possedere le competenze richieste dalla norma». «Tutto questo - continua Rossi - rende evidente il ruolo strategico della normazione nella definizione di regole e procedure uniformi e condivise a livello internazionale, che mettano sullo stesso piano certificazioni rilasciate da differenti organismi, accreditati magari in paesi differenti». Rossi sottolinea il fatto che per fare l'esame da avvocato o magistrato, ovvero le professioni ordinarie, «le domande sono identiche nella stessa sessione d'esame, il nome del candidato viene oscurato, le commissioni operano su sedi geografiche differenti, non si capisce perché le stesse cautele e strategie non debbano essere utilizzate anche per le professioni non organizzate». Pertanto l'auspicio è che si riesca «a rendere sistematiche queste prassi, facendo in modo che le norme Uni, o includano anche le modalità d'esame obbligatorie, o quantomeno vengano pubblicate contemporaneamente a un documento di supporto che completi in maniera organica e coerente il quadro normativo».

Questo non è un compito che spetta ad Accredia né potrebbe svolgerlo, in quanto è vietato dalle regole internazionali che un ente di accreditamento definisca i requisiti per il rilascio delle certificazioni. «Infine, per la piena attuazione della legge 4/2013 - conclude Rossi - è fondamentale colmare un altro gap, quello della conoscenza dei consumatori nei confronti di questo tipo di certificazione».





Il 63,6% dei professionisti sono impegnati in attività scientifiche e tecniche. Anche tra questi ci sono **professionisti** in cerca di una valida certificazione delle competenze.

L'ANALISI

Saverio
Fossati

Quel «gioco» del risparmio che conviene a tutti

Palla ai condomini. Perché è chiaro che saranno loro e non le singole unità immobiliari i protagonisti della scena ambiziosa che il Governo immagina con la ripresa dell'edilizia in uno con il raggiungimento degli obiettivi di risparmio energetico e messa in sicurezza degli edifici.

La mossa contenuta nei provvedimenti di fine anno (ancora, a dire il vero, un po' magmatici nei dettagli), ha quindi quattro cardini, esposti nel Documento programmatico di bilancio 2017 inviato all'Ue:

- si allunga al 2021 la possibilità di pagare le spese; il messaggio è riservato ai condomini (e alle case ex Iacp), che hanno tempi decisionali lunghi;
- la detrazione si alza sino 70% e addirittura al 75% per gli interventi di efficienza energetica che rispettano certi requisiti;
- il bonus relativo agli interventi antisismici, esteso alla zona 3 e alle seconde case, sarà del 50% (anziché del 36 per cento); va detto però che nel 2016 era al 65% in zona 1 e 2, quindi si tratta probabilmente di un passo indietro dettato dalla valutazione del possibile impatto mediatico del sisma di agosto con effetti importanti sulle decisioni dei proprietari;
- per gli interventi sulle singole unità immobiliari restano i "vecchi" bonus del 2016, che tornano ai livelli a regime: 50% per il recupero edilizio e 65%

per il risparmio energetico.

Se anche solo il 10% dei condomini italiani prendesse la decisione di affrontare una spesa importante (riqualificazione energetica o messa in sicurezza difficilmente scendono sotto i 300mila euro per un edificio di 30-40 appartamenti), si movimenterebbero 30 miliardi in cinque anni, finanziati in buona parte. Forse non abbastanza per far tornare il sorriso a chi lavora nell'edilizia (e nel credito), ma certo sarebbero un bel volano. La spesa per l'Erario sarebbe di quasi 1,2 miliardi all'anno in media per 15 anni; ma il gettito crescerebbe di almeno 9 miliardi entro i primi cinque anni tra Iva e imposte sui redditi a carico delle imprese. Insomma, per l'Erario un sacrificio non irrilevante ma ammortizzabile, e il tutto al netto del raggiungimento dei due obiettivi strategici: il risparmio energetico che si stima almeno del 30% negli

edifici riqualificati, e l'eliminazione del rischio sismico dove è più forte. E stiamo parlando del 10% dei fabbricati condominiali italiani.

Conti alla mano, quindi, il gioco conviene a tutti. Ma chi sono i giocatori?

I condomini non sono ancora culturalmente attrezzati a ragionare su un impegno così grande, che in molti casi mette in moto un finanziamento decennale che, per appartamento, peserebbe circa 90-100 euro al mese. Anche togliendo il risparmio sulla bolletta energetica (immaginiamo appunto del 30%) resterebbero 60-70 euro al mese in media. Sopportabili, per i più. Ma se il condominio sceglie invece di pagare subito, con rate ravvicinate nell'arco di uno-due anni, il peso cambia. Per non parlare degli «incapienti», per i quali si potrebbe rendere più agevole la cessione del credito fiscale oggi limitata ai fornitori del condominio (anche se non ottenendo certo il 100% del

bonus), ma per i quali anche solo 60 euro al mese rappresentano un serio problema, con pensioni da 550 euro al mese.

Chi dovrebbe quindi guidare il condominio alle scelte più razionali e non escludenti, trovando un'impresa che accanto alla garanzia del risultato fornisca un finanziamento a interessi zero o quasi e l'assorbimento del credito fiscale? Oppure impegnandosi a trovare interlocutori vantaggiosi nel mondo bancario e in quello tecnico? Ci vorrebbe un Pico della Mirandola dell'edilizia. Ma forse basterebbe un bravo amministratore. E per bravo si intende qualcuno che faccia parte di quella minoranza che ha messo la formazione e la ricerca di reti di colleghi e di imprese al centro della sua attività professionale.

Proprio qui è il tallone d'Achille dell'operazione: se esistono ancora centinaia di migliaia di volenterosi amministratori dopolavoristi che gestiscono il condominio in cui abitano senza alcun obbligo di formazione, come sperare che le cose possano andare davvero nella giusta direzione?

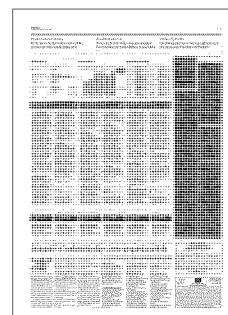
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

Per spingere i lavori su vasta scala serve la consulenza di amministratori qualificati

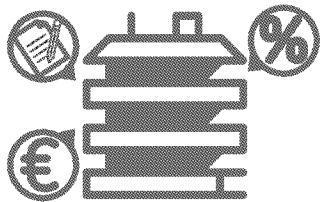
I COSTI PUBBLICI

A conti fatti, l'Erario si troverebbe a sopportare un onere di circa 10 miliardi nell'arco di 15 anni



L'iniziativa. Dalle 9 alle 18 professionisti e condòmini potranno fare domande agli esperti del Quotidiano Condominio, delle associazioni di categoria e degli Ordini

Domani il «Condominio day»: invia un quesito al Sole



■ Professionisti del condominio e proprietari hanno una giornata tutta per loro, organizzata dal **Quotidiano Condominio** del Sole 24 Ore (il giornale online dedicato ai professionisti del settore): domani, **25 ottobre**, sarà l'occasione per tutti i lettori (con un'attenzione speciale ad amministratori, avvocati, tecnici e imprese) per fare quesiti agli esperti del Quotidiano Condominio e quelli delle Associazioni di categoria.

La giornata, infatti, è stata organizzata in collaborazione con le associazioni della proprietà e degli amministratori condominiali e di categoria (Acap-Unimmobiliare,

Aiac, Agiai, Alac, Anaip, Anap, Anapi, Appc, Arpe-Federproprietà, Assocond, Assoedilizia, Asspi, Confabitare, Confamministrare, Confai, Confappi-Fna, Coram-Confedilizia, Geo-Sicur, Gesticond, Lisiai, Revcond, Sesamo, Sinteg), dell'Ordine degli avvocati e del Consiglio notarile di Milano.

Un nutrito plotone di esperti, quindi, sarà a disposizione per rispondere. **I quesiti potranno essere inviati online**, dalle 9 alle 18 di domani, martedì 25 ottobre al portale dedicato www.condominio-day.ilsole24ore.com.

Sarà possibile scegliere tra sei macroaree di quesiti:

- l'amministratore (responsabilità, doveri, gestione dello studio, le assunzioni dei dipendenti del condominio);
- l'assemblea (maggioranze e attribuzioni, delibere e impugnazioni);
- le spese (ripartizione e attribuzione);

- riscaldamento e contabilizzatori (risparmio energetico e scadenze imminenti);
- gestione affitti (tutti i problemi della locazione, riguardanti sia il condominio che i singoli proprietari);
- il fisco (la gestione delle detrazioni fiscali, le tasse sul condominio e sui beni comuni).

Le **risposte** degli esperti cominceranno a essere messe online sul portale dedicato **a partire dal 26 ottobre** e resteranno comunque a disposizione sul Quotidiano Condominio (www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com).

Già ora il sito www.condominio-day.ilsole24ore.com è liberamente consultabile e offre agli utenti una serie di articoli di approfondimento a cura della redazione del Quotidiano Condominio e le **video interviste ai presidenti delle Associazioni** che hanno aderito all'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 100 PROFESSIONISTI IN CAMPO

Gli esperti del Sole...

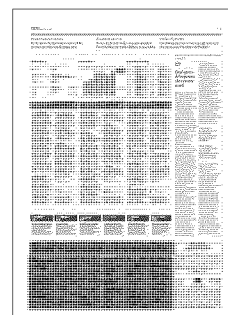
■ Paolo Accoti, Luca Bridi, Mauro Cardia, Federico Ciaccafava, Luca De Stefani, Massimo Ginesi, Perantonio Lisi, Giuseppe Marando, Enrico Morello, Anna Nicola, Donato Palombella, Nadia Parducci, Bruno Piscitelli, Edoardo Riccio, Paolo Risotti, Luigi Salciarini, Francesco Schena, Luca Stendardi, Luana Tagliolini, Gianvincenzo Tortorici, Edoardo Valentino

...e quelli di Ordine e Associazioni

■ Acap-Unimmobiliare (Giulio Prina)
■ Agiai (Benedetto Riccardo, Emanuele Chiabrera, Fabio Scaffai, Davide Rocca, Alberto Ribaldone, Daniele Visentin)
■ Aiace (Francesca Duriavigh, Giovanni Di Rago, Andrea Pellegrini, Luca Bertolini, Giovanni Ciato)
■ Alac (Paolo Gatto, Luca Spera, Marco Spera)

■ Anaip (Eleonora Angelotti, Daniele De Bonis, Alessandro De Pasquale, Giovanni De Pasquale, Giuseppe De Pasquale, Arnaldo Del Vecchio, Alessandro Di Francesco, Piergiorgio Gabrieli, Germana Granieri, Federico Mazzetti)
■ Anap (Marco Saraz)
■ Anapi (Roberto Bonasia, Vittorio Fusco)
■ Appc (Rocco Mastrangelo)
■ Arpe-Federproprietà (Giovanni Bardanzellu, Giuseppe Bonura, Mauro Mascarucci)
■ Asspi-Sesamo (Andrea Gatto, Pietro Ruggeri)
■ Assocond (Antonio Bocchetti, Carlo Callin Tambosi, Augusto Cirila, Angela Di Pisa, Elisabetta Eduppe, Fausto Dell'Orto, Lucilla Forte, Roberto Guidi, Stefano Monguzzi, Alessandro Re, Franco Toni)
■ Assoedilizia (Antonella Giraudi, Marco Marchiani, Cesare Rosselli)
■ Confabitare (Pasquale Fallacara,

Antonio Girardi, Alessandro Notari, Luca Santarelli)
■ Confamministrare (Giuseppe De Filippis, Luigi Grillo, Franco Pani, Yuri Manco)
■ Confai (Laura Melotti)
■ Confappi-Fna (Mauro Bolla, Angelo Carminucci, Francesco Contartese, Rosella Guerini Rocco, Gabriele Lenzi, Matteo Rezzonico, Silvio Rezzonico)
■ Consiglio notarile di Milano (Marco Borio, Alessandro De Gregori, Matteo Laffranchi)
■ Coram-Confedilizia (Vincenzo Nasini)
■ Geo-Sicur (Luca Perricone)
■ Gesticond (Massimo Bargiacchi)
■ Lisiai (Bruno Tridico)
■ Ordine degli avvocati di Milano (Mario Battaglia)
■ Revcond (Fabio Gerosa, Ivan Zamboni)
■ Sinteg (Mario Caramitti, Antonio De Stefano, Peter Lewis Geti)



ECOBONUS POTENZIATO PER I CONDOMINI



01 | LE REGOLE ATTUALI

Al momento la detrazione del 65% sull'efficienza energetica è prevista fino al 31 dicembre 2016 per le spese relative a interventi su parti comuni degli edifici condominiali (così come definiti dagli articoli 1117 e 1117-bis del Codice civile) o che interessino tutte le unità immobiliari del condominio. Gli interventi agevolabili sono gli stessi previsti per la detrazione del 65% "standard" sulle singole unità immobiliari (si veda la scheda a sinistra).

La spesa massima agevolabile si calcola considerando il massimale di detrazione come riferito a ogni singolo alloggio. Per le spese pagate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 è prevista – per i soli contribuenti incapienti – la possibilità di cedere il bonus fiscale ai fornitori del condominio

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Nel Documento programmatico di bilancio 2017 (Dpb), sul bonus in condominio si agisce su due livelli

L'ecobonus «standard»

Per la detrazione dell'ecobonus al 65% su parti comuni condominiali – così come in vigore fino alla fine di quest'anno – si prevede la proroga di cinque anni, fino al 31 dicembre 2021. Sono compresi gli immobili degli istituti autonomi per le case popolari

Le detrazioni potenziate

Sempre in base al Dpb, vengono previste due detrazioni maggiorate fino a fine 2021:

- al 70%, se gli interventi di riqualificazione energetica interessano anche l'involucro edilizio (secondo indicazioni da confermare, servirebbe almeno il 25% della superficie disperdente);
- al 75% se l'intervento punta anche a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva (anche in questo caso, bisognerà vedere nei dettagli come quantificare il miglioramento del rendimento dell'edificio)

03 | ATTENTIA...

Secondo il Dpb, i bonus potenziati non spettano a chi si limita a intervenire sull'impianto di riscaldamento: va coinvolto anche l'involucro dell'edificio. Inoltre, tra i punti da monitorare con particolare attenzione c'è la possibilità di cedere il bonus. Attualmente questa chance è prevista per i soli beneficiari incapienti e solo destinando il credito d'imposta ai fornitori del condominio: è un meccanismo che per adesso non ha funzionato e si tratta di vedere se e come sarà riproposto nell'ambito della legge di bilancio

BONUS POTENZIATO

75 per cento

La percentuale massima

È il bonus più alto, ipotizzato se si interviene anche sul condizionamento estivo

Detrazioni su lavori, mobili e condominio: cosa cambia nel 2017

Agevolazioni potenziate per gli interventi sulle parti comuni

PAGINE A CURA DI

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

■ Ancora un anno con le detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie (50%), il risparmio energetico (65%) e l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici (50%). Ma anche la promessa di cinque anni con l'ecobonus e il sisma bonus per i condomini in versione *extra large*. In attesa di vedere i provvedimenti nella Gazzetta Ufficiale – quando la legge di bilancio sarà approvata dal Parlamento – le linee guida del progetto del Governo appaiono, nero su bianco, nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles (a pagina 45).

Ristrutturazioni ed ecobonus

Di fatto, chi ha avviato o intende avviare lavori di ristrutturazione o efficientamento energetico ha oggi la ragionevole aspettativa di poter contare su altri 12 mesi con le agevolazioni alle stesse condizioni previste fino alla fine di quest'anno. Quindi spesa massima agevolata di 96mila euro per il 50% e bonus differenziati in base al tipo di interventi per il 65% (si vedano le schede in queste pagine).

Per avere un'idea degli interessati, basti pensare che – se-

condo lo studio presentato dal Cresme alla Camera nelle scorse settimane – quest'anno le pratiche per le ristrutturazioni saranno quasi 1,4 milioni, cui si aggiungeranno altre 365mila pratiche per il 65 per cento.

Lo stesso vale per la detrazione sull'acquisto degli arredi abbinata ai lavori edilizi, di cui il Dpb annuncia la proroga al 31 dicembre 2017. Se mai, bisognerà verificare se sarà confermata l'impostazione data finora dalle Entrate (e ribadita con la circolare Telefisco del 2016, la 12/E), in base alla quale è incentivato l'acquisto degli arredi abbinato a spese di recupero sostenute dal 26 giugno 2012 in poi: alcune delle ipotesi circolate nei giorni scorsi limitavano l'agevolazione nel 2017 a chi ha avviato i lavori da quest'anno.

Resta da vedere, poi, se il Parlamento confermerà anche il bonus mobili per le giovani coppie (pari al 50% su una spesa massima di 16mila euro) introdotto dalla legge di Stabilità 2016 e sganciato dai lavori edilizi.

Le novità per i condomini

La vera novità delle misure in arrivo, comunque, è il rafforzamento delle detrazioni condominiali, con l'obiettivo – anche questo già inserito nel Dpb – di tenerle ferme fino al 31 dicem-

bre 2021. Un orizzonte quinquennale che i bonus edilizi non hanno mai avuto dalla fine degli anni 90 a oggi.

D'altra parte, se c'è un settore in cui le detrazioni finora hanno zoppicato è proprio quello degli interventi su parti comuni condominiali. L'esperienza insegna che per bloccare i lavori spesso bastano pochi proprietari contrari. Da questo punto di vista, cinque anni sono senz'altro un termine sufficiente a programmare gli interventi nel

modo migliore, preparando i progetti, il capitolato e raccogliendo i preventivi.

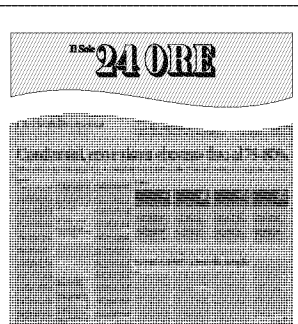
A decidere il successo o il fallimento dei bonus potenziati, però, sarà la capacità delle nuove disposizioni di superare il blocco rappresentato da chi non può o non vuole investire denaro nei lavori condominiali.

Si è parlato molto della possibilità di cedere la detrazione ad altri soggetti, così da "monetizzare" subito una parte della spesa. Questa possibilità esiste per gli incipienti già dall'inizio dell'anno, con il 65% cedibile ai fornitori, ma per come è stata delineata non funziona. Bisognerà vedere se nel contesto della legge di bilancio ci sarà un meccanismo più efficace.

L'aumento delle percentuali di detrazione potrebbe avere un effetto positivo anche mantenendo il tempo di recupero a dieci anni, come confermato nel documento governativo (si veda l'analisi nella pagina a fianco). Ma tutto dipenderà dai requisiti cui sarà legata la versione *extra large* dei bonus: nel caso dell'antisismica per conoscere i requisiti potrebbe essere necessario attendere la nuova classificazione ministeriale, ma è evidente che è su questi dettagli che si deciderà il buon esito dell'operazione.

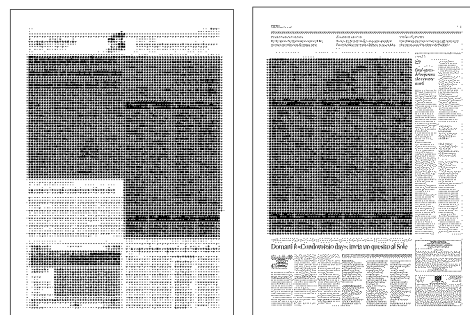
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



Sisma ed ecobonus

■ Sul Sole 24 Ore di sabato 8 ottobre è stato anticipato il piano del Governo per potenziare ecobonus e detrazioni per la sicurezza antisismica in condominio.

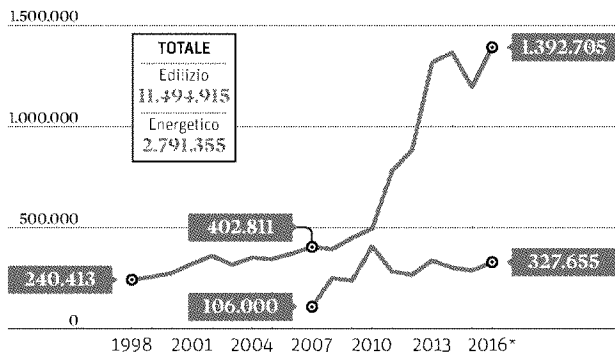


La mappa degli incentivi

IL TREND DELLE PRATICHE

Numero di domande presentate

RECUPERO EDILIZIO RIVALUTAZIONE ENERGETICA



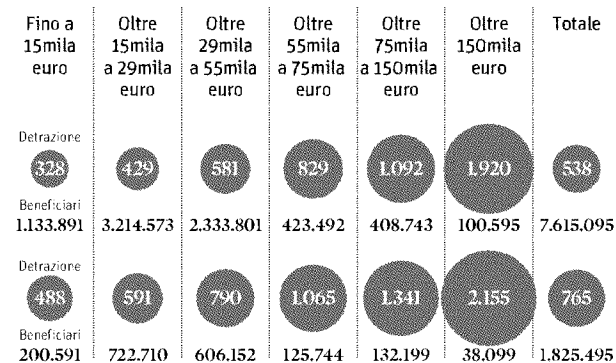
(*) previsione

Fonte: elaborazione e stime Cresme

LO SCONTO FISCALE MEDIO

I beneficiari dei bonus per fascia di reddito e la detrazione media in euro

RECUPERO EDILIZIO RIVALUTAZIONE ENERGETICA



Fonte: statistiche fiscali, anno imposta 2014

DETRAZIONE SUL RECUPERO EDILIZIO

01 | LE REGOLE ATTUALI

La detrazione Irpef per il recupero edilizio è pari al 50 per cento, calcolato su una spesa massima di 96mila euro per ogni unità immobiliare. È spalmata su dieci quote annuali di pari importo. Un regime scattato il 26 giugno 2012 e prorogato dalle leggi di Stabilità degli ultimi tre anni fino al 31 dicembre 2016. La detrazione spetta anche per spese di progettazione e per le prestazioni professionali connesse alle opere edilizie e per la messa a norma degli edifici

Le opere edilizie agevolate

Gli interventi per cui si può beneficiare del bonus sono elencati al comma 1 dell'articolo 16-bis del Tuir (Dpr 917/1986):

- gli interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia per le unità residenziali e le loro pertinenze;
- lavori di manutenzione ordinaria, solo sulle parti comuni di edifici condominiali

Le altre opere agevolate

Altri lavori sono agevolati a prescindere dalla categoria edilizia:

- ricostruzione o il ripristino di immobili danneggiati a seguito di eventi calamitosi, a patto che sia stato dichiarato lo stato di emergenza;
- realizzazione di autorimesse o di posti auto pertinenziali;
- eliminazione di barriere architettoniche;
- prevenzione del rischio di atti illeciti da parte di terzi (es. installazione inferriate, porte

blindate);

- cablatura degli edifici e contenimento dell'inquinamento acustico;
- interventi di risparmio energetico (ad esempio installazione di pannelli fotovoltaici);
- adozione di misure antisismiche (si veda anche la scheda a destra);
- bonifica dall'amianto e opere volte ad evitare gli infortuni domestici

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Per le ristrutturazioni – come si legge nel Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles – si prevede la proroga delle regole attuali fino al 31 dicembre 2017. Salvo altre proroghe, dal 1° gennaio 2018 si tornerà al bonus 36% con tetto di spesa di 48mila euro

03 | ATTENTIA

Possono godere del bonus anche le spese per gli oneri di urbanizzazione, oltre a tasse e diritti di segreteria su pratiche edilizie. In questo caso non è necessario il pagamento tramite bonifico: basta il bollettino postale

IL MASSIMALE

96 mila euro

Il tetto di spesa

È l'importo massimo su cui applicare la detrazione del 50%

ECOBONUS AL 65%

01 | LE REGOLE ATTUALI

La detrazione Irpef/Ires del 65% sulle spese sostenute fino al 31 dicembre 2016 riguarda alcune categorie di lavori di efficienza energetica:

- riqualificazione globale di edifici esistenti (detrazione massima di 100mila euro);
- interventi su strutture opache verticali e orizzontali: pareti, tetti, solai, eccetera (massimo 60mila euro);
- sostituzione o modifica di serramenti e infissi (60mila euro);
- installazione di pannelli solari termici, per la produzione di acqua calda sanitaria, anche a integrazione dell'impianto di riscaldamento (60mila euro);
- sostituzione totale o parziale di impianti di riscaldamento con: caldaie a condensazione (e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione), pompe di calore ad alta efficienza o impianti geotermici a bassa entalpia (30mila euro);
- sostituzione di scaldacqua tradizionali con altri a pompa di calore, per la produzione di acqua calda sanitaria (30mila euro);
- installazione di schermature solari, indicate nell'allegato M del Dlgs 311/2006 (60mila euro);
- sostituzione totale o parziale di impianti di riscaldamento (o anche nuova installazione) con altri dotati di generatori a biomassa (30mila euro);
- installazione di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o

climatizzazione (nessun valore massimo di detrazione).

Le condizioni

Gli interventi sono agevolati solo se effettuati su edifici esistenti (non in costruzione), anche strumentali. Per tutte le misure – tranne pannelli solari e schermature – è necessario che nell'immobile vi sia già un impianto di riscaldamento. La detrazione si divide in dieci quote annuali di pari importo

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Anche per la detrazione del 65% si prevede la proroga fino al 31 dicembre 2017 per tutti gli interventi ora incentivati. L'unica misura che non pare per ora prorogata è quella relativa ai dispositivi domotici, introdotta dal 2016

03 | ATTENTI A...

In virtù della proroga, anche nel 2017 la sostituzione del generatore termico con uno a biomassa potrà – in alternativa – essere fatta ricadere tra gli interventi di riqualificazione globale dell'edificio: in quel caso, occorrerà però rispettare anche gli indici di prestazione

LA DILUIZIONE

10 anni

Anche per il 2017

La proroga del bonus per l'efficienza energetica conferma il recupero decennale delle spese

Le date chiave

**26 GIUGNO
2012**

Il 36% diventa 50%
Alle spese di recupero edilizio sostenute da questa data si applica la detrazione nella misura del 50%, su un spesa di 96mila euro

**6 GIUGNO
2013**

Bonus mobili ed ecobonus
La detrazione per il risparmio energetico passa dal 55 al 65% e viene introdotto il bonus sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici

**4 AGOSTO
2013**

Arriva il bonus antisismico
È la data a partire dalla quale devono essere state avviate le pratiche edilizie per poter applicare il 65% "antisismico" su un massimo di 96mila euro

**1° GENNAIO
2015**

Tende solari e biomasse
L'ecobonus al 65% viene esteso alle schermature solari e all'acquisto di caldaie alimentate da biomasse combustibili

LA RIQUALIFICAZIONE

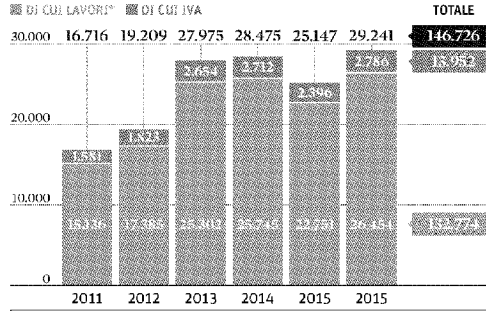
I lavori agevolati con la detrazione per il risparmio energetico

Riqualificazione globale	2007	2014
	3.180	3.500
Coibentazione superfici opache e sostituzione infissi	39.220	214.863
Sostituzione scaldabagni elettrici	20.140	18.410
Impianti di riscaldamento efficiente	27.560	63.022
Selezione multipla	15.900	-

Fonte: Crea

LE RISORSE IN GIOCO

Investimenti attivati totali a valori correnti in milioni di euro



(*) Recupero edilizio e risparmio energetico

Fonte: elaborazione e stime Cresme

L'AGEVOLAZIONE SUGLI ARREDI

Beneficiari della detrazione sui mobili ogni mille contribuenti

Piemonte	11	Marche	11
Valle d'Aosta	11	Lazio	9
Lombardia	12	Abruzzo	8
Liguria	11	Molise	6
P.A. Trento	20	Campania	3
P.A. Bolzano	13	Puglia	6
Veneto	10	Basilicata	5
Friuli V. G.	13	Calabria	3
Emilia R.	13	Sicilia	4
Toscana	11	Sardegna	6
Umbria	9	ITALIA	9

Fonte: elaborazione su statistiche fiscali, anno in posta 2014

ECOBONUS POTENZIATO PER I CONDOMINI**01 | LE REGOLE ATTUALI**

Al momento la detrazione del 65% sull'efficienza energetica è prevista fino al 31 dicembre 2016 per le spese relative a interventi su parti comuni degli edifici condominiali (così come definiti dagli articoli 1117 e 1117-bis del Codice civile) o che interessino tutte le unità immobiliari del condominio. Gli interventi agevolabili sono gli stessi previsti per la detrazione del 65% "standard" sulle singole unità immobiliari (si veda la scheda a sinistra). La spesa massima agevolabile si calcola considerando il massimale di detrazione come riferito a ogni singolo alloggio. Per le spese pagate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 è prevista – per i soli contribuenti incipienti – la possibilità di cedere il bonus fiscale ai fornitori del condominio

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Nel Documento programmatico di bilancio 2017 (Dpb), sul bonus in condominio si agisce su due livelli

L'ecobonus «standard»

Per la detrazione dell'ecobonus al 65% su parti comuni condominiali – così come in vigore fino alla fine di quest'anno – si prevede la proroga di cinque anni, fino al 31 dicembre 2021. Sono compresi gli immobili degli istituti autonomi per le case popolari

Le detrazioni potenziate

Sempre in base al Dpb, vengono previste due detrazioni maggiorate fino a fine 2017:

- al 70%, se gli interventi di riqualificazione energetica interessano anche l'involucro edilizio (secondo indicazioni da confermare, servirebbe almeno il 25% della superficie disperdente);
- al 75% se l'intervento punta anche a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva (anche in questo caso, bisognerà vedere nei dettagli come quantificare il miglioramento del rendimento dell'edificio)

03 | ATTENTIA...

Secondo il Dpb, i bonus potenziati non spettano a chi si limita a intervenire sull'impianto di riscaldamento: va coinvolto anche l'involucro dell'edificio. Inoltre, tra i punti da monitorare con particolare attenzione c'è la possibilità di cedere il bonus. Attualmente questa chance è prevista per i soli beneficiari incipienti e solo destinando il credito d'imposta ai fornitori del condominio: è un meccanismo che per adesso non ha funzionato e si tratta di vedere se e come sarà riproposto nell'ambito della legge di bilancio

BONUS POTENZIATO**75** percento**La percentuale massima**

È il bonus più alto, ipotizzato se si interviene anche sul condizionamento estivo

BONUS PER LA MESSA IN SICUREZZA ANTISISMICA**01 | LE REGOLE ATTUALI**

Sono due i bonus antisismici oggi in vigore. La prima è la detrazione del 50% "ordinaria", che segue le sorti del bonus per le ristrutturazioni edilizie generali (si veda la prima scheda) per interventi di messa in sicurezza su qualsiasi immobile

Il bonus potenziato

La seconda detrazione, maggiorata, è pari al 65% e vale per le abitazioni principali e i capannoni situati nelle zone a più alto rischio sismico (classificati in aree 1 e 2 su una scala di 4). Si trova in queste zone circa il 30% dei Comuni italiani. Anche questa è in scadenza il 31 dicembre di quest'anno. Una limitazione riguarda i centri storici: qui gli interventi devono riguardare progetti unitari e non singole unità immobiliari.

Le opere ammesse sono tutte quelle per la messa in sicurezza statica degli edifici, comprese le spese per i documenti obbligatori (verifiche dei professionisti). Il limite massimo di spesa agevolata è di 96mila euro per unità immobiliare, recuperabili attraverso detrazioni Irpef in dieci anni

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) si proroga fino al 31 dicembre 2021 della detrazione "ordinaria" per interventi antisismici fissando l'asticella al 50% in zona 1 e 2 (che quest'anno è al 65%). In più il bonus avrà un perimetro più ampio: sarà infatti esteso ai

lavori nei Comuni a rischio sismico più basso (in zona 3, in cui si trovano circa 3mila Comuni, compresi Milano e parte di Roma) e qui si potrà arrivare ai bonus extra

Le maggiorazioni

Resta da confermare il meccanismo attraverso cui il sisma bonus sarà potenziato: il progetto circolato nei giorni scorsi parte da una nuova classificazione delle costruzioni in classi di rischio sismico. Compito che spetterebbe al ministero delle Infrastrutture. La detrazione potrebbe articolarsi a fasce, con un sistema premiale per chi riesce con i lavori a migliorare di una o due classi di rischio sismico il posizionamento del proprio immobile. Il bonus potrebbe arrivare anche al 70-80% con un ulteriore incremento (75-85%) se si interviene sui condomini

03 | ATTENTIA...

Per chi vuole usufruire della percentuale più alta (65%) anche per lavori di adeguamento "minori" è opportuno procedere a pagare i lavori entro quest'anno

TERRITORIO AGEVOLATO**60** percento**Comuni nel perimetro ammesso**

Con l'estensione del sisma bonus alle zone a rischio 3 la detrazione copre i due terzi del territorio

DETRAZIONE SU MOBILI E GRANDI ELETTRODOMESTICI**01 | LE REGOLE ATTUALI**

Il bonus mobili consiste in una detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), destinati ad arredare un'abitazione oggetto di ristrutturazione. Spetta a chi fruisce della detrazione del 50% sul recupero edilizio, per lavori che siano almeno di manutenzione straordinaria. Le spese di ristrutturazione agevolate devono essere sostenute a partire dal 26 giugno 2012, mentre l'acquisto degli arredi deve avvenire tra il 6 giugno 2013 e il 31 dicembre 2016.

La detrazione del 50% si calcola su un importo massimo di 10mila euro (riferito in tutto a mobili ed elettrodomestici) e si recupera in dieci anni

Bonus mobili in condominio

Il limite dei 10mila euro riguarda la singola unità abitativa o la parte comune dell'edificio residenziale oggetto di ristrutturazione. Se i lavori presupposto sono stati eseguiti in condominio (dove possono essere anche di manutenzione ordinaria), il bonus mobili vale solo per gli arredi destinati alle parti comuni

Il bonus per le giovani coppie

Un altro bonus per gli arredi (alternativo e legato dai lavori edilizi) è riservato alle giovani coppie che comprano la casa da destinare ad abitazione principale. La detrazione, sempre pari al 50%, è ripartita

in 10 quote annuali, ma si calcola su una spesa massima di 16mila euro. Il bonus è riservato alle coppie coniugate o conviventi more uxorio che nel 2016 abbiano costituito nucleo familiare da minimo tre anni, e in cui almeno uno dei componenti non abbia superato il 35° anno di età nel 2016. Il rogito deve essere avvenuto nel 2015 o nel 2016, mentre i mobili nuovi destinati ad arredare la casa devono essere acquistati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre del 2016. Se a comprare la casa è solo uno dei coniugi o conviventi, è necessario che sia quello che nel 2016 non abbia superato i 35 anni

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Il Dpb inviato a Bruxelles dal Governo prevede la proroga di 12 mesi per il bonus mobili

03 | ATTENTIA...

Occorre verificare se la legge di bilancio estenderà la proroga al bonus mobili per giovani coppie (introdotto per un anno dall'ultima legge di Stabilità) o la limiterà al bonus arredi abbinato ai lavori

LA PROROGA**12** mesi**Fino al 31 dicembre 2017**

Per il bonus mobili legato ai lavori edilizi eseguiti a partire dal 26 giugno 2012

1° GENNAIO 2016

Domotica e mobili per i giovani
Entrano nell'ecobonus le spese per la domotica finalizzata al risparmio energetico. Debutterà anche il bonus mobili per le giovani coppie under 35

31 DICEMBRE 2016

La scadenza attuale
È la data in cui, senza proroghe, chiuderanno il 50% sulle ristrutturazioni, le due versioni del bonus mobili, il 65% antisismico e l'ecobonus al 65%

1° GENNAIO 2017

Superbonus per i condomini
Il progetto della legge di bilancio per le spese pagate da questa data potenzia l'ecobonus e il sisma bonus per i lavori in condominio

31 DICEMBRE 2017

La proroga per 50% e 65%
È la data alla quale il progetto della legge di bilancio proroga la detrazione del 50% sulle ristrutturazioni e l'ecobonus su lavori "non condominiali"

1° GENNAIO 2018

L'ipotesi di ritorno al 36%
Secondo il progetto di legge di bilancio, da questa data la detrazione "standard" sul recupero edilizio tornerà al 36%, che è misura a regime

31 DICEMBRE 2021

Cinque anni per i condomini
È il termine di scadenza per l'ecobonus e il sisma bonus su parti comuni condominiali, secondo il progetto della legge di bilancio

L'analisi I dati della ricerca di Ca Technologies: un quarto delle imprese italiane ha adottato controlli sulle caratteristiche personali di chi accede alla rete

Cybersecurity È tutta questione di identità

Un'Agenzia (Enisa) e maggiore attenzione dei privati. Così gli attacchi sono diminuiti del 45 per cento in un anno

DI UMBERTO TORELLI

Good news per le aziende italiane sul fronte cybersecurity. Lo rivela la ricerca *The security imperative* di Ca Technologies, secondo cui 45% di quelle interpellate ha registrato negli ultimi 12 mesi, una diminuzione generale degli attacchi. Si tratta della percentuale più alta rilevata fra tutti i Paesi Emea (Europa, Medio Oriente e Africa). Lo studio, di cui *Corriere Economia* ha avuto i risultati in anteprima, verrà presentato domani a Milano in occasione di Smau 2016. Si tratta di un argomento di rilievo per le aziende che sarà trattato nella tre giorni milanese dedicata all'Ict (Information communication technology).

Orizzonte

L'indagine condotta dalla società inglese di analisi Coleman Parkes, ha coinvolto (tra maggio e settembre di quest'anno) 1.770 responsabili aziendali. Tra questi oltre 100 Ciso (*Chief information security officer*), cioè i responsabili della *security* di medie e grandi aziende in 21 Paesi del

L'identità digitale non solo protegge il business ma aiuta la crescita

mondo, Italia compresa.

L'Italia si posiziona ai primi posti anche per quanto riguarda la qualità delle contromisure messe in atto per contrastare i criminali del web. Spiega a proposito Pierpaolo Taliento, vicepresidente di Ca Technologies Sud Emea: «la maggior parte dei responsabili italiani intervistati nell'indagine, ben l'88%, è d'accordo nell'affermare che la sicurezza basata sull'identità digitale non solo

protegge le informazioni e il business dell'azienda, ma risulta essenziale per guadagnare competitività ed espandere il giro d'affari».

Violazioni

Nello studio emerge che il 67% delle medie e grandi aziende nazionali si avvale di controlli multipli per contrastare le violazioni informatiche. Una percentuale superiore a quella degli altri Paesi europei. In particolare nell'ambito delle strategie da adottare troviamo la verifica dell'identità digitale dei singoli utenti che accedono a reti aziendali. Tra i controlli multipli spiccano i cosiddetti «adattativi». Quelli che adeguano il monitoraggio accessi in tempo reale. Che cosa significa?

Ad esempio se un utente si trova all'estero, in un posto mai visitato prima e si collega a internet per un servizio di *home banking* o di *ecommerce*, il sistema di controllo oltre alle credenziali di accesso manderà sul telefonino un Sms, con un codice aggiuntivo da inserire entro 60 secondi per l'autenticazione sicura dell'utente. Evitando così che cybertruffatori ne possano catturare l'identità digitale.

«Dai dati dello studio - continua Taliento - risulta che il 24% delle medie e grandi aziende italiane ha già messo in atto sistemi di controllo di tipo adattivo basati sul rischio, con doppia procedura di verifica dell'identità». Una percentuale più elevata rispetto alla media Emea ferma al 10%. Invece i controlli automatici, eseguiti direttamente dal sistema rimangono i più diffusi (70%) sia nel nostro Paese che nel resto d'Europa. Ma sono quelli più attaccabili dai criminali informatici. Ma qual è il ritorno per le aziende che investono in *security*?

Secondo la ricerca di Ca non ci sono dubbi. La sicurezza ripaga non solo in termini di soldi risparmiati. I

vantaggi sono molteplici. Perché indipendentemente dalle tipologie di controllo adottate, lo studio mette in luce che in media un'azienda italiana su tre ottiene miglioramenti in termini di efficienza operativa e produttività dei dipendenti che si sentono maggiormente tutelati durante le ore di lavoro. Ma anche per la crescita generale del business, perché aumenta la soddisfazione dei clienti stimolati nella scelta dei servizi a rivolgersi verso chi fornisce più garanzie di protezione contro le minacce informatiche.

Priorità europea

La diffusione di questi risultati, nelle giornate Smau, coincide con il mese

europeo della Sicurezza Informatica, caduto quest'anno in ottobre. La campagna sostenuta da Ca è promossa dalla Commissione Europea e dall'agenzia Enisa (*European network and information security agency*). Le iniziative che si protrarranno in ambito Ue per tutta la settimana, hanno lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle minacce della *cybersecurity*. Fornendo informazioni aggiornate sulla protezione internet tramite un'opera di divulgazione e condivisione delle migliori pratiche (*best practices*) adottate. Per maggiori informazioni è attivo il sito www.enisa.europa.eu.

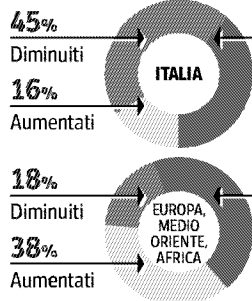
@utorelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



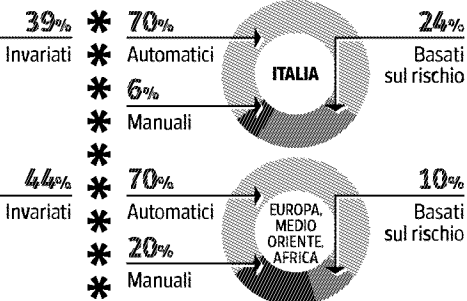
PIÙ PROTETTI

Gli attacchi subiti dalle aziende negli ultimi 12 mesi



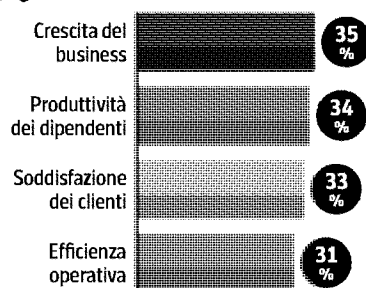
LE MISURE

La tipologia di controlli adottati dalle aziende per difendersi



I BENEFICI

I miglioramenti per le aziende che adottano soluzioni di security



S.A

Fonte: ricerca CA «The security imperative», ottobre 2016

**ECOBONUS
AL 65%**



Q1 | LE REGOLE ATTUALI

La detrazione Irpef/Ires del 65% sulle spese sostenute fino al 31 dicembre 2016 riguarda alcune categorie di lavori di efficienza energetica:

- riqualificazione globale di edifici esistenti (detrazione massima di 100mila euro);
- interventi su strutture opache verticali e orizzontali: pareti, tetti, solai, eccetera (massimo 60mila euro);
- sostituzione o modifica di serramenti e infissi (60mila euro);
- installazione di pannelli solari termici, per la produzione di acqua calda sanitaria, anche a integrazione dell'impianto di riscaldamento (60mila euro);
- sostituzione totale o parziale di impianti di riscaldamento con: caldaie a condensazione (e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione), pompe di calore ad alta efficienza o impianti geotermici a bassa entalpia (30mila euro);
- sostituzione di scaldacqua tradizionali con altri a pompa di calore, per la produzione di acqua calda sanitaria (30mila euro);
- installazione di schermature solari, indicate nell'allegato M del Dlgs 311/2006 (60mila euro);
- sostituzione totale o parziale di impianti di riscaldamento (o anche nuova installazione) con altri dotati di generatori a biomassa (30mila euro);
- installazione di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o

climatizzazione (nessun valore massimo di detrazione).

Le condizioni

Gli interventi sono agevolati solo se effettuati su edifici esistenti (non in costruzione), anche strumentali. Per tutte le misure – tranne pannelli solari e schermature – è necessario che nell'immobile vi sia già un impianto di riscaldamento. La detrazione si divide in dieci quote annuali di pari importo

Q2 | IL PROGETTO PER IL 2017

Anche per la detrazione del 65% si prevede la proroga fino al 31 dicembre 2017 per tutti gli interventi ora incentivati. L'unica misura che non pare per ora prorogata è quella relativa ai dispositivi domotici, introdotta dal 2016

Q3 | ATTENTI A...

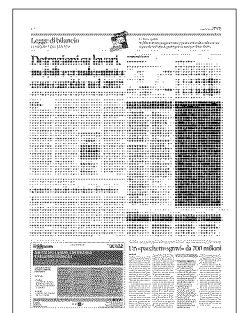
In virtù della proroga, anche nel 2017 la sostituzione del generatore termico con uno a biomassa potrà – in alternativa – essere fatta ricadere tra gli interventi di riqualificazione globale dell'edificio: in quel caso, occorrerà però rispettare anche gli indici di prestazione

LA DILUIZIONE

10 anni

Anche per il 2017

La proroga del bonus per l'efficienza energetica conferma il recupero decennale delle spese



Ora tutti vogliono i titoli delle rinnovabili ai fondi pensione piace la green economy

DOPO LA BRUSCA FRENATA DEL 2015, NEI PRIMI OTTO MESI DI QUEST'ANNO, SECONDO I DATI DELL'ASSOCIAZIONE DI CATEGORIA ANIE, LE NUOVE INSTALLAZIONI TRA SOLARE, EOLICO E IDRICO HANNO AVUTO UN AUMENTO DEL 6 PER CENTO

Luca Pagni

Milano.

E' ripartita la corsa alle rinnovabili. Un settore dato in crisi, dopo la brusca frenata del 2015: una battuta d'arresto per mancanza di investimenti, arrivata dopo quattro anni di corsa sfrenata, grazie alla quale l'Italia ha scalato le classifiche europee, fino a diventare il primo paese per fotovoltaico installato e quinto nell'eolico. Ma con la seconda metà dell'anno la situazione sembra essersi capovolta e le green energy sono tornate al centro dell'attenzione.

Non è ancora un vero rilancio, ammoniscono gli addetti ai lavori. Di sicuro, un primo passo: nei primi otto mesi del 2016, secondo i dati dell'associazione di categoria

1
Anie-Rinnovabili, le nuove installazioni tra solare, eolico e idrico hanno avuto un aumento del 6 per cen-



to rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Molto meglio di quanto era accaduto nei primi tre mesi, quando le nuove installazioni erano state il 25 per cento in meno rispetto al 2015. Una ripresa trainata soprattutto dal fotovoltaico: grazie ai 250 megawatt di nuova installazione è cresciuto del 34 per cento rispetto a un anno fa, mentre l'eolico, con 212 megawatt, ha finalmente fermato la sua caduta (-5% nei primi 8 mesi del 2016).

Così ora le rinnovabili italiane le vogliono tutti. Grandi operatori specializzati nella green economy, ma anche fondi pensione. Una "santa alleanza" tra industria e finanza che ha come obiettivo il consolidamento di un settore che - essendo cresciuto in modo rapido e disordinato - è molto frammentato.

Lo testimonia l'Opa appena lanciata dal gruppo Edison (assieme al fondo infrastrutturale F2i) sul 100 per cento del capitale di Alerion: se andasse



3
4
Marc Benayoun (1), ad di Edison; Francesco Venturini (2), ad di Enel Green Power; Umberto Quadrino (3), presidente di Tages holding e Renato Ravanelli (4), ad di F2i

a buon fine, darà vita al secondo player nel settore dell'eolico in Italia, con 0,85 gigawatt di potenza installata. Superando Enel Green Power (0,72 gigawatt) e alle spalle della sola Erg Renew, l'unica realtà che nel nostro paese supera il gigawatt di potenza (1,13 per la precisione). Ma tutto fa pensare che questa sia solo la prima di una serie di operazioni. Anche perché per i "padroni" del vento la sfida è doppia. Da un lato c'è il processo di consolidamento, dato che oltre il 60 per cento degli operatori ha una potenza inferiore a 100 megawatt installati. Dall'altro lato, si avvicina il momento di un nuovo salto tecnologico destinato ad aumentare l'efficienza degli impianti eolici e quindi la loro redditività. Il che avverrà con l'imminente avvio delle operazioni di "repowering".

Di cosa si tratta? In buona sostanza, della sostituzione delle pale (più grandi, ad altezze superiori) e dei rotori, con prestazioni nettamente superiori alle attuali. Secondo lo studio della società specializzata Althesys, il "repowering" potrebbe valere oltre 2 miliardi di euro, tra minori costi per il sistema e ricadute economiche. Inoltre, pale e rotori più efficienti potrebbero portare a una riduzione del prezzo all'ingrosso dell'elettricità fino a 1,3 miliardi annui. Altri 800 milioni potrebbero derivare dalla riduzione e dalla riduzione degli incentivi. Oltre a creare 7 mila nuovi posti di lavoro.

Ma il processo di consolidamento è già in atto nel fotovoltaico, settore ancora più frammentato. I primi 10 operatori controllano a stento il 15 per cento della potenza installata. A dare la spinta definitiva alle aggregazioni - secondo il pare-

re degli esperti - sarà il processo di vendita di RTR Energy, il primo produttore italiano con 318 megawatt installati, controllato dal fondo di private equity Terra Firma. Un dossier a cui stanno già guardando in molti, a cominciare dal secondo e terzo della classifica, la joint venture nata dall'alleanza di Enel Green Power e F2i e a seguire il fondo di investimento Tages.

A quest'ultimo va il merito di aver dato l'avvio alle danze: con due operazioni ha raggiunto 157 megawatt e ora i manager sono alla ricerca di



altri fondi per proseguire negli investimenti. Il perché lo spiega Umberto Quadrino, ex numero uno di Edison e ora presidente del fondo Tages: «Nella prima fase di crescita degli impianti fotovoltaici, anche grazie agli incentivi, il settore ha attirato una pluralità di soggetti, tra industriali e finanziari. Ora è venuto il momento di una gestione che punti sull'efficienza e che faccia sistema: per ottenere dei risultati sono però importanti le dimensioni e le economie di scala. Per questo sono convinto che il processo di aggregazione del settore sia solo all'inizio».

Ma non ci sono solo spiegazioni industriali alla base di quanto sta avvenendo nella green economy italiana. Ci sono anche ragioni finanziarie, tecnologiche e legislative che lo favoriscono. «Le rinnovabili

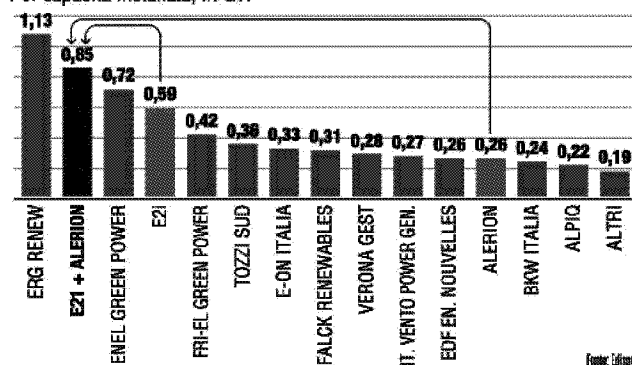
non vengono più viste come un settore dove investire con prudenza», è la tesi di Alessandro Marangoni, docente alla Bocconi e responsabile del centro di ricerche Althesys. «Gli investitori ora sanno che i tagli agli incentivi sono finiti, per cui il rischio regolatorio è venuto meno. Inoltre, il progresso tecnologico ha abbassato e abbasserà ancora i costi. Per cui i rendimenti che vengono offerti dalle rinnovabili, con i tassi di interesse prossimi allo zero, sono più che soddisfacenti. Per questo vediamo tra gli investitori anche fondi pensione e assicurazioni. Dal lato degli operatori industriali, il consolidamento permette più efficienza e minori costi di gestione. Basti pensare che, secondo i nostri studi, soltanto il repowering del parco eolico italiano permetterà di guadagnare il 50 per cento di capacità installata. Il che non è poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRINCIPALI OPERATORI DELL'EOLICO IN ITALIA

Per capacità installata, in GW



Green e quotate, le aziende crescono a doppia cifra

SONO 24. TRA IL 2014 E IL 2015 IL LORO GIRO D'AFFARI HA REGISTRATO UN INCREMENTO MEDIO DEL 14%. LE BUONE PERFORMANCE HANNO CONVINTO ALTRE DITTE A SBARCARRE A PIAZZA AFFARI: 5 COLLOCAMENTI

Walter Galbiati

Milano

Del Nord, guadagna 18 euro ogni 100 incassati e in Borsa vale più o meno 50 milioni. Se avessero una carta d'identità, sarebbero questi i connotati salienti delle aziende "verdi" quotate in Borsa. Sono un manipolo di 24 piccole e medie imprese incluse nell'indice Vedogreen, curato dall'omonima società del gruppo Ir Top. Il loro fascino sta rinchiuso nella parola "green" che promette, oltre a un futuro migliore per tutti, anche una stima di crescita e di guadagno. Ovvero quanto basta per far innamorare gli investitori finanziari.

L'indice comprende 24 small & mid cap quotate sulla Borsa Italiana, con un giro d'affari che nel 2015 è stato pari a 1,6 miliardi e con una capitalizzazione borsistica di 1,2 miliardi. La spinta propulsiva del comparto trova riscontro nel fatturato complessivo che tra il 2014 e il 2015 ha registrato un incremento medio del 14%. Nello scorso anno, ben il 70% delle società green quotate sono riuscite a migliorare la prima riga del bilancio del 50%. Solo 7 società hanno invece registrato una diminuzione del proprio business, mentre la marginalità è apparsa di tutto rispetto: il 18% di Ebitda margin medio ha permesso alla metà delle società incluse nel paniere di distribuire nel 2016 dividendi con un rendimento medio pari al 3,1%.

Il momento favorevole è proseguito anche nei primi sei mesi del 2016. Il giro d'affari complessivo ha raggiunto i 704 milioni, con i ricavi medi di 28 milioni in crescita del 18% rispetto al primo semestre 2015. Il margine operativo lordo medio è cresciuto addirittura del 31%. «L'indice VedoGreen, composto da 24 società quotate su MTA/STAR e AIM Italia, rappresentative dei settori Agribusiness, Energia Rinnovabile, Efficienza Energetica, Ecomobility e Biotech, registra fondamentali in crescita anche nel primo semestre 2016», spiega Anna Lambiase, ad di VedoGreen.

I buoni indicatori economici e i ritorni finanziari previsti hanno convinto anche altre società a sbarcare in Borsa. Tra

il 2015 e il 2016 sono stati cinque i nuovi collocamenti (S.M.R.E., Energica Motor Company, Zephyro, Masi Agricola ed Elettra Investimenti), tutti avvenuti sul mercato AIM Italia di Borsa Italiana per una raccolta complessiva in equity di 67 milioni di euro. «Grazie alla elevata propensione all'innovazione, elemento di valore per gli investitori, l'opzione Equity può essere considerata un'alternativa al credito bancario per la crescita aziendale», spiega Anna Lambiase, aggiungendo che altre matricole sono pronte al grande salto. «Sono 20 le società che VedoGreen ha individuato come quotabili in base a criteri quali-quantitativi di fattibilità del processo di Ipo appartenenti a settori ancora poco rappresentati sul mercato quali la chimica verde, la gestione delle risorse idriche e la produzione agroalimentare biologica». Le aziende sono monitorate in termini di risultati economico-finanziari, modello di business e criteri di quotabilità.

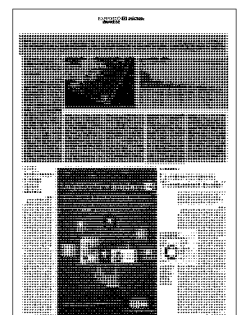
Di certo le società "green" hanno già fatto breccia nel cuore di molti investitori istituzionali. Nell'azionariato delle società del panel sono presenti 66 grandi fondi, di cui 21 italiani (pari al 32%) e 45 esteri (68%) e detengono un investimento complessivo pari a 109 milioni di euro, che rappresenta il 9% della capitalizzazione complessiva del panel VedoGreen. Gli italiani detengono un investimento pari a 53 milioni di euro (48% del totale), gli esteri un investimento pari a 56 milioni di euro (52%). Il valore medio della singola partecipazione è pari a

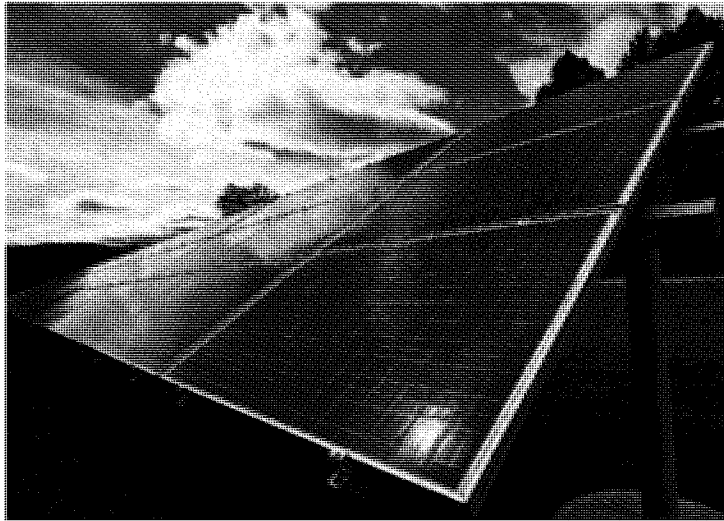
0,28 milioni di euro, il valore medio è 0,84 milioni di euro.

Il numero complessivo delle partecipazioni detenute è pari a 130, che corrisponde a una media di due partecipazioni per ogni investitore: il 26% delle partecipazioni è detenuto in società con capitalizzazione compresa tra 61 — 100 milioni di euro, il 36% in società con capitalizzazione oltre 100 milioni di euro. I nomi italiani sono tra i più autorevoli del circuito finanziario. Il podio è occupato da Arca Sgr che con 6 partecipazioni ha messo in pista 6,6 milioni di euro. Seguono Mediolanum, AcomeA e Zenit sgr.

Tra gli esteri, invece, spiccano Dimensional Fund Advisors, AZ Fund Management e Patrimony 1873".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

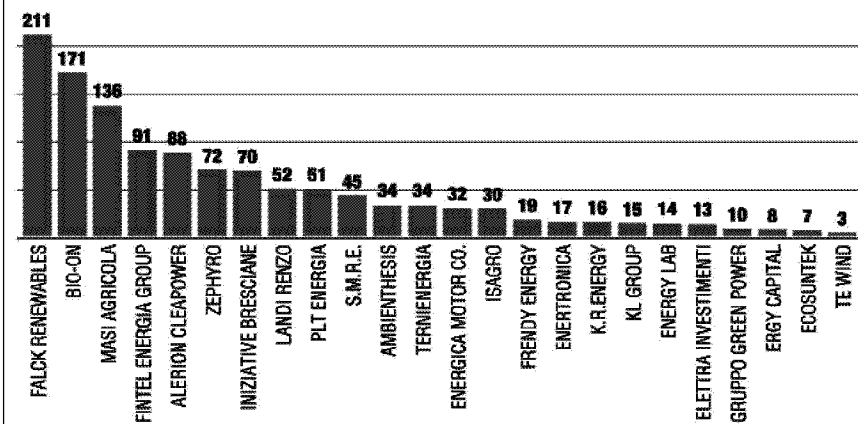




LE SOCIETÀ GREEN IN BORSA

Distribuzione per capitalizzazione

Fonte: Borsa Italiana e Iccsistat al 31 set. 2016



Finanziamenti 2014-2020. Le risorse prenotate però sono solo il 10%

Fondi Ue, le Regioni recuperano terreno: già avviati 400 bandi

Focus su innovazione e competitività delle Pmi

Chiara Bussi

È partita con un po' di ritardo, ma è finalmente decollata, la programmazione dei fondi Ue per il periodo 2014-2020. A 33 mesi dal fischio d'inizio sono stati pubblicati 397 bandi da parte delle Regioni rispetto ai 96 di un anno fa. Tutte hanno pubblicato bandi e su 39 Programmi operativi regionali (Por) ben 36 hanno già emesso avvisi. I tre che mancano all'appello entreranno invece nel vivo entro la fine del mese. Lo rivela la fotografia con il fermo immagine al 30 settembre scattata dall'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas che ha passato in rassegna i bandi per il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse) pubblicati online dalle Regioni in nome della trasparenza caldeggiata dal governo e dalla Commissione Ue. Per un avviso su tre le graduatorie sono già state pubblicate, per poco più della metà l'istruttoria è ancora in corso, mentre per il 13% è possibile presentare una domanda di finanziamento. I margini d'azione sono però ancora ampi, se si pensa che finora sono stati messi sul piatto 3,4 miliardi, pari a circa il 10% della dotazione totale fino al 2020, con differenze significative tra le regioni.

In testa per dotazione finanziaria figura la Lombardia, che ha messo in campo 729 milioni per un totale di 33 bandi complessivi. Per il Fe-

sr la regione ha già destinato il 34% delle risorse previste per i sette anni, mentre per il Fse la quota arriva al 40% del totale. Nella classifica della dotazione seguono Sicilia, Lazio, Veneto e Piemonte. La Toscana primeggia invece per numero di avvisi (58), seguita da Friuli Venezia Giulia (48) e Veneto (35). «La macchina è in movimento - sottolinea l'economista di Gruppo Clas, Chiara Sumiraschi - e la ricognizione mette in luce come in questa programmazione non sono solo i soliti noti ad attrezzarsi. Va detto inoltre che la performance dipende anche dalle tempistiche diverse di approvazione dei programmi da parte della Commissione Ue».

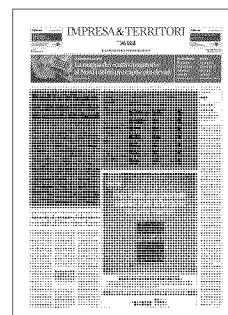
Dal punto di vista dei contenuti spiccano in particolare i bandi dell'obiettivo tematico dedicato a ricerca, sviluppo e innovazione finanziato con i fondi Fesr. Qui due terzi delle risorse sono state attivate da Emilia Romagna, Lombardia e Fesr Piemonte. In oltre due bandi su tre i beneficiari sono le imprese, mentre in un caso su dieci l'avviso è rivolto direttamente a organismi di ricerca, enti pubblici o poli di innovazione. Tra gli interventi finanziati sono in pole position gli interventi di sperimentazione e adozione di soluzioni innovative in processi, prodotti e formule organizzative, ma anche voucher per la creazione di impresa e start up innovati-

ve. Grande attenzione tra i bandi pubblicati va anche alla competitività e all'internazionalizzazione, dove in oltre tre casi su quattro i beneficiari sono le imprese.

I programmi Fse Bolzano e quelli Fesr di Trento e Abruzzo non hanno finora pubblicato avvisi. A Bolzano il primo bando sarà deliberato dalla giunta provinciale l'8 novembre e riguarderà la formazione continua con una dotazione di 4 milioni. Sono inoltre sulla rampa di lancio iniziative sull'occupazione giovanile e femminile con lo strumento dei voucher. A Trento per fine mese è prevista la pubblicazione di un avviso da 4 milioni per nuove imprese innovative e verso fine anno sarà possibile presentare le domande per finanziare investimenti materiali e immateriali per la competitività. In Abruzzo è in arrivo un bando da 15 milioni per ricerca e innovazione.

Fin qui la performance, ma in generale, conclude Sumiraschi, «servirebbe uno sforzo aggiuntivo sul fronte della trasparenza. In alcuni casi trovare traccia di un bando è un vero percorso a ostacoli. Una maggiore trasparenza può essere utile per consentire agli utenti di cogliere le opportunità dei fondi Ue, che rappresentano una risorsa significativa, soprattutto in tempi di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'istantanea

La performance dei programmi operativi della programmazione 2014-2020 e la classifica regionale (Fesr e Fse)

Dati aggiornati al 30 settembre 2016

LA PERFORMANCE

36

I Programmi operativi regionali (Por) della programmazione 2014-2020 che hanno già pubblicato bandi

3

I Programmi operativi regionali che non hanno ancora pubblicato bandi ma lo faranno a breve. Si tratta del Por Fse Bolzano, del Por Fesr Trento e del Por Fesr Abruzzo

397

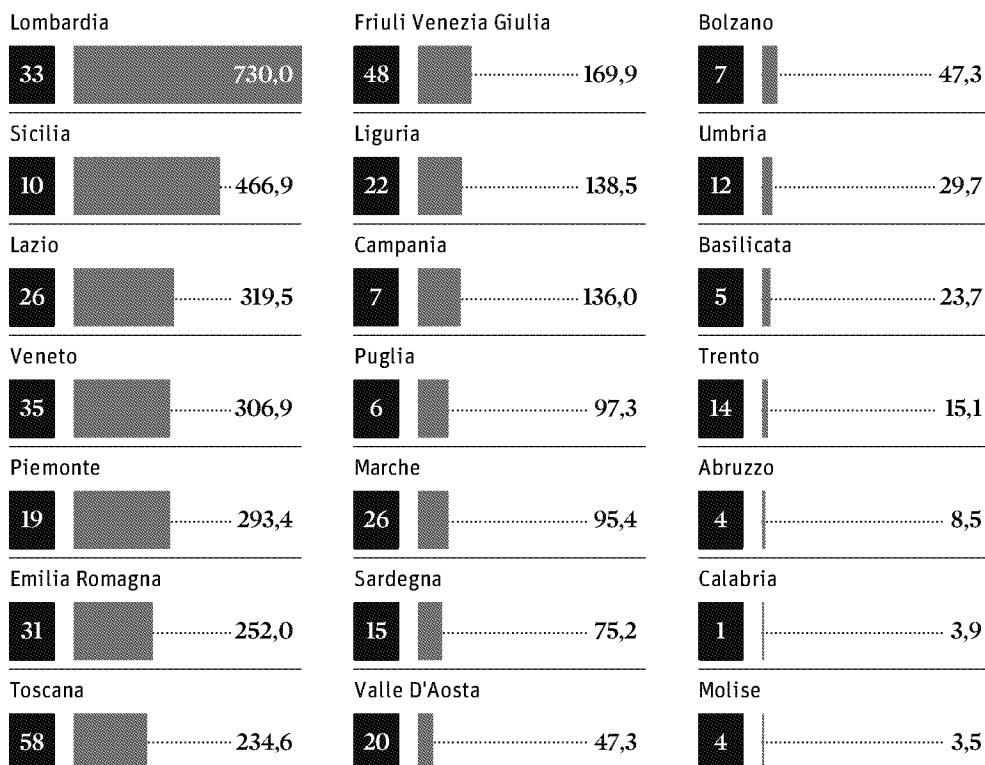
I bandi pubblicati finora dalle Regioni

3,4 miliardi

La dotazione finanziaria dei bandi pubblicati finora dalle Regioni, pari al 9,6% della dotazione totale 2014-2020

LA CLASSIFICA REGIONALE

■ Numeri di bandi ■ Dotazione finanziaria (in milioni di euro)



Fonte: Osservatorio Il Sole 24 Ore - Gruppo Clas

L'ANALISI

Giuseppe Chiellino

Una dote nascosta che rilancia il territorio

Nei giorni scorsi è stato inaugurato il Tecnopolo di Parma, un centro di ricerca applicata che interagisce con le imprese del territorio. Presto sarà la volta di quello di Piacenza. Altri sono già partiti. Fanno parte della "Rete alta tecnologia dell'Emilia Romagna" finanziata con le risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013. Circa 240 milioni di euro complessivi, di cui circa la metà assicurati dalla Ue. Si tratta di una struttura al servizio del sistema produttivo regionale il cui obiettivo è aiutare le imprese ad essere sempre più competitive attraverso la ricerca e la sua applicazione in nuovi prodotti e servizi. È uno degli esempi virtuosi di utilizzo dei fondi europei, e non il solo. Ma nella cerimonia di apertura nessuno ha sentito il bisogno di sottolineare da dove arrivano le risorse per realizzare uno strumento così importante per l'innovazione dell'economia manifatturiera che ha proprio in Emilia

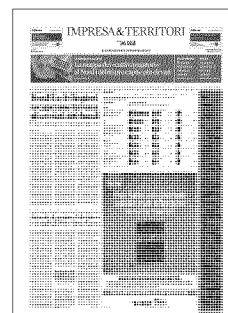
uno dei suoi centri propulsori principali per l'Italia e per il resto d'Europa. Anche nel sito della Rete Alta Tecnologia non si dà alcuna evidenza al ruolo dei fondi strutturali europei.

L'esempio di Parma non è l'unico. Dal Piemonte alla Sicilia sono decine e decine gli esempi positivi dell'uso dei fondi europei. Ma altrettanti sono i casi in cui, nonostante l'obbligo previsto dai regolamenti, nessuno sforzo viene fatto per far sapere ai cittadini che dietro ad un progetto e alla sua realizzazione c'è "l'Europa". Sempre più spesso, invece, "Bruxelles" viene chiamata in causa da governanti locali e nazionali per imporre regole, divieti o tagli dispesa impopolari.

C'è il caso della Reggia di Venaria, utilizzata come caserma fino al 1999 e recuperata al suo splendore con un intervento che per dimensioni non ha precedenti nella Ue nel settore dei beni culturali, costato 240 milioni di cui 200 di fondi europei. Ma a segnalare il contributo europeo c'è solo una piccola targa, di pochi centimetri, che il visitatore si lascia alle spalle senza vederla, una volta terminata la visita. Sul sito bisogna cercare con ostinazione un allegato di una sottosezione per sapere chi ha finanziato l'intervento sulla residenza sabauda alle porte di Torino. Eppure è un esempio virtuoso che potrebbe diventare un benchmark anche per altre regioni.

Nella percezione comune i fondi europei sono molto spesso associati ai casi di truffa e irregolarità. Che esistono, nessuno vuole negarli. Ma come abbiamo illustrato anche sul Sole 24 Ore con i dati dell'Olaf, l'organismo europeo per la lotta alle frodi, sono in percentuale fisiologica e in linea con la media della Ue. Presentare e far conoscere alle opinioni pubbliche europee gli effetti concreti dei fondi strutturali sul territorio è la nuova sfida della politica di coesione dell'Unione europea. Coinvolge le istituzioni comunitarie ma anche quelle nazionali e locali, per difendere la costruzione europea dai populismi, prima ancora che le risorse - le uniche certe - per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opposizione. Ribaltata l'impostazione precedente

Spetta a chi dissente l'appello al Governo

Le nuove norme sulla conferenza dei servizi definiscono anche il procedimento di opposizione in caso di dissenso di un'area più Pa. Fino al Dlgs 127/2016, il meccanismo per risolvere dissensi lasciava spesso dei dubbi interpretativi sulla formazione compiuta delle volontà (di segno negativo) della Pa preposta alla tutela di un interesse sensibile espresso nell'ambito della conferenza di servizi.

Per considerarlo qualificato, il dissenso doveva essere, anzitutto, "motivato", circostanza questa, spesso, non di immediata percezione: poteva bastare il semplice richiamo all'esistenza di un vincolo culturale per motivare un diniego ad un progetto edilizio? O l'amministrazione doveva spiegare l'incompatibilità del progetto con il vincolo?

Ma le incertezze non terminavano qui: la disciplina della legge 241/1990 imponeva all'amministrazione procedente di rimettere la questione al Consiglio dei ministri. Quindi, la decisione sull'esistenza di un dissenso validamente espresso (ossia motivato), spettava ad una amministrazione terza, chiamata a fare da arbitro del procedimento in corso. Anche questa circostanza era foriera di molti conflitti: se ad esempio la Pa procedente non riteneva "motivato" un dato diniego, poteva decidere anche di concludere il procedimento approvando il progetto. In tal caso, l'amministrazione dissenziente poteva adire il Tar competente per chiedere o l'annullamento per violazione di legge (ossia delle norme che governavano la disciplina del dissenso in conferenza) o la dichiarazione di nullità per incompetenza assoluta (in quanto il provvedimento era stato emanato dall'amministrazione appartenente a un plesso completamente diverso da quello cui la legge at-

tribuiva la competenza, ossia il Cdm). Restava quindi un'area di incertezza.

Il Dlgs 127/2016 inverte l'onere della responsabilità di sollevare l'opposizione e lo pone in capo all'amministrazione dissenziente. Una modifica che elimina le incertezze sulla legittimità del provvedimento finale per la mancata devoluzione al Consiglio dei ministri: spetta alla Pa dissenziente (preposta alla tutela dell'ambiente, del paesaggio, dei beni culturali, salute e pubblica incolumità) proporre opposizione al presidente del Consiglio dei ministri entro dieci giorni dalla comunicazione

10 giorni

Per l'opposizione

È il termine entro cui la Pa dissenziente deve opporsi

della determinazione di conclusione del procedimento.

Le Pa possono inoltre opporsi solo se hanno espresso in modo inequivoco il proprio motivato dissenso, prima della conclusione dei lavori della conferenza.

Nel caso in cui in conferenza siano acquisiti dissensi qualificati (che possono portare alla proposizione dell'opposizione), l'efficacia della determinazione motivata di conclusione della conferenza è sospesa per dieci giorni. Se l'opposizione non viene presentata, il provvedimento riacquista efficacia una volta decorso detto termine.

Parimenti, se viene esperito il procedimento di opposizione, la determinazione di conclusione della conferenza resta sospesa in attesa della decisione finale su di esso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli altri rimedi. Le nuove norme hanno confermato l'orientamento giurisprudenziale

Per revoca e annullamento iter e organismo identici

■ L'efficacia della determinazione motivata di conclusione della conferenza non è sempre uguale, ma dipende dal tipo di approvazione ottenuta. In caso di approvazione unanime, la determinazione è immediatamente efficace, mentre nel caso di approvazione sulla base delle posizioni prevalenti, l'efficacia della determinazione è sospesa ove siano stati espressi dissensi qualificati, per il periodo utile all'esperimento del rimedio dell'opposizione.

La determinazione motivata di conclusione della conferenza sostituisce a ogni effetto tutti gli atti di assenso, comunque denominati, di competenza delle varie Pa coinvolte nel procedi-

mento. Esse, tuttavia, possono: ● sollecitare con congrua motivazione l'amministrazione procedente ad assumere provvedimenti di annullamento in autotutela (articolo 21-nonies della legge 241/1990), previa indizione di una nuova conferenza;

● sollecitare l'amministrazione procedente a provvedere con la revoca (articolo 21-quin-

LA LIMITAZIONE

Tutte le Pa coinvolte possono chiedere la cancellazione di una determinazione ma la revoca è invocabile da chi ha partecipato ai lavori

quies della legge 241/1990) solo se esse abbiano partecipato alla conferenza di servizi o si siano espresse nei termini.

Finora il potere di autotutela restava confinato nell'elaborazione giurisprudenziale, che non solo lo ammetteva ma aveva anche indicato - nel principio del *contrarius actus* - la formula operativa attraverso cui esso poteva estrinsecarsi: i giudici amministrativi avevano ribadito che occorre la convocazione di una nuova conferenza di servizi per annullare in autotutela o revocare una precedente determinazione assunta in conferenza.

Oggi, il secondo comma dell'articolo 14-quater espressa-

mente riconosce che l'autotutela si esercita mediante nuova conferenza (quindi, semplificata o simultanea, a seconda della tipologia del primo consesso).

L'autotutela può estrinsecarsi nell'annullamento o nella revoca, ma non tutte le amministrazioni possono richiedere alla Pa procedente di esercitare entrambi i poteri:

■ la formula dell'annullamento (ricorrendone, però, i presupposti di violazione di legge, eccesso di potere e incompetenza) può essere richiesta da tutte le Pa coinvolte;

■ al contrario, solo le amministrazioni che abbiano partecipato attivamente ai lavori della conferenza possono richiedere la revoca di un provvedimento (ricordando, però, che in edilizia i permessi di costruire, secondo il disposto dell'articolo 12 del Dpr 380/2001, non sono revocabili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ambito di utilizzo. Lo sportello unico per le attività produttive potrà ricorrere alla formula «asincrona»

Raccolta dei pareri più facile per Scia e permesso di costruire

Lo strumento della conferenza di servizi è tradizionalmente collegato alla necessità della semplificazione di procedimenti articolati e complessi in cui confluiscono le decisioni di più amministrazioni portatrici di interessi diversi.

Sono molti i casi in cui un procedimento amministrativo si articola in più direzioni e necessità di acquisire un centro in cui le varie opinioni vengono convogliate e valutate.

Conferenza istruttoria

Si pensi, ad esempio, a un'amministrazione che per concludere il proprio procedimento – quindi, fondando la propria decisione sulla valutazione del solo interesse giuridico che è chiamata a tutelare – decida che per il miglior risultato della sua azione amministrativa sia opportuno un confronto con altre amministrazioni. Esse, infatti, possono portare all'attenzione della Pa

precedente alcuni elementi in fatto o diritto che possono aiutare a meglio ponderare la valutazione che si concretizza nel provvedimento finale.

È questo il caso della conferenza istruttoria, che esamina più interessi coinvolti in un solo procedimento e che danno vita ad una decisione monostrutturata. Si pensi all'ipotesi di un permesso di costruire in area non vincolata o non in fascia di rispetto, ma per il cui rilascio la Pa decida di acquisire anche i pareri degli enti preposti alla tutela di una determinata strada che potrebbe avere un impatto in termini di traffico e circolazione con il progetto da approvare.

Conferenza preliminare

Altra ipotesi è la conferenza preliminare, ossia quella che viene convocata per svolgere un esame preventivo su un dato progetto e così permettere all'istante e alla Pa di comprendere le

condizioni per ottenere in futuro i necessari atti di consenso.

Conferenza decisoria

Molto frequenti, in edilizia, sono i casi di conferenza decisoria, ossia la conferenza nel cui consenso sono chiamati ad esprimersi i rappresentanti di più amministrazioni direttamente coinvolte da un dato progetto e che, per ragioni di celerità e speditezza, vengono chiamati a partecipare attraverso il modulo della conferenza per il rilascio del titolo edilizio finale.

Va anzitutto ricordato che è il Suap (Sportello unico per le attività produttive) l'organo cui compete l'acquisizione dei vari pareri eventualmente necessari in procedimenti così complessi, e l'articolo 5 del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) ricorda che tale raccolta può ben avvenire attraverso proprio lo strumento della conferenza di servizi.

Si pensi, poi, all'articolo 20 del Dpr 380, che descrive il procedimento per la formazione del permesso di costruire e che attribuisce al responsabile del procedimento il compito di curare l'istruttoria e, se necessario, acquisire gli ulteriori atti di assenso, per il tramite della conferenza di servizi.

Parimenti, per il procedimento tramite Scia: il legislatore ricorre alla conferenza di servizi per il caso in cui occorre acquisire più pareri.

Tali forme decisorie dovranno, oggi, essere impostate secondo la riforma del Dlgs 127/2016, e quindi, non richiederanno la presenza congiunta dei rappresentanti in una sola riunione ma dovranno, di regola, seguire la formula della conferenza semplificata, con richiesta di pareri da parte della Pa procedente, seguita dall'invio delle determinazioni degli altri enti coinvolti dal rilascio del titolo edilizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

Regole hi tech, l'Italia batte tutti ogni specialità Ict ha il suo profilo fissato da una norma dello Stato

COSÌ OGNI SINGOLO OPERATORE POTRÀ FAR VALERE LA PROPRIA SPECIFICA QUALIFICA, LE UNIVERSITÀ E GLI ENTI FORMATIVI POTRANNO AMPLIARE LA LORO OFFERTA FORMATIVA ATTRAVERSO CORSI E MASTER MIRATI

Milano

L'Italia dell'hi tech è la numero uno al mondo. Non ancora, almeno non in tutti i settori, per traguardi tecnologici raggiunti, ma sul fronte della normativa il bel paese ha bruciato le tappe e ha tagliato il traguardo prima di tutti. E allora dal Brennero a Pantelleria si spalancano le porte aperte per Wikipedian expert, reputation manager e tecnici dell'Augment Reality, nuove professioni riconosciute per le specifiche competenze. Negli scorsi mesi, Uninfo, l'organismo per la normazione tecnica in ambito informatico, ha prodotto la norma multiparte Uni 11621 che va a definire i profili di competenze in campo Ict. Ed è un primato tutto italiano, visto che in Europa non l'ha fatto ancora nessuno.

Basterà per farci volare nell'olimpico dell'Ict? Difficile prevederlo. Almeno da oggi c'è una schema di riconoscimento per 23 profili professionali Ict di "seconda generazione", dal business analyst al database administrator, a cui fanno seguito i 25 profili alle professionalità operanti nella Rete, come l'e-commerce specialist e il web accessibility expert; e infine i 12 profili relativi alla sicurezza delle informazioni: analista di processo, responsabili della continuità operativa. Definire gli ambiti e le competenze dei nuovi mestiere potrebbe sembrare argomento burocratico di lana caprina, ma in realtà non lo è affatto. Perché grazie a queste norme, i professionisti potranno certificare le loro competenze, le Università e gli enti formativi potranno am-

pliare la loro offerta formativa con corsi e master specifici. In sostanza, dal virtuale — digitale si passa al reale, a quell'ecosistema "fisico" che crea valore aggiunto, giro d'affari, educazione e occupazione.

Basti pensare alle opportunità legate allo sviluppo di Industria 4.0 che metterà sul mercato nuovi posizioni ancora tutte da scoprire: data scientist, regulatory affairs, business analyst, Hse specialist, designer engineer, connectivity e cyber security specialist. E non solo. Il Canadian Trust Scholarship si è portato ancora più avanti mettendo in Rete il primo portale dove cercare le professioni del futuro. Chi vuole fare carriera da qui al 2030 è bene che si attrezzi in anticipo studiando per diventare designer di materiali riciclabili, agro-ecologista, selezionatore di robot, esperto di benessere aziendale, ingegnere in stampa 3d, semplificatore, scenografo dei ricordi, ingegnere di impianti fotovoltaici organici, consulente esperto in monete digitali. In attesa delle professioni del futuro c'è

molto da fare con l'ingorgo di quelle del presente. Alle commissioni tecniche dell'Uni, infatti, il lavoro non manca. E la rivoluzione digitale è solo una parte dello tsunami di richieste da parte delle nuove professioni a caccia di riconoscimento.

L'anno scorso l'Ente unico di normazione ha pubblicato 1.473 norme, in leggero incremento rispetto all'anno precedente (1.465), un complesso giuridico che va dagli impianti a gas fino alla descrizione del perimetro delle competenze delle professioni non regolamentate. Oltre al digitale sono entrate in vigore norme per bibliotecari, archivisti, posatori di pavimentazioni e rivestimenti di legno, posatori di sistemi a secco in lastre, serraturieri, installatori e manutentori di serramenti resistenti al fuoco, operatori di impianti a gas. Sono stati poi avviati i lavori per: amministratori condominiali, insegnanti yoga, clinical monitor, sociologi, mediatori familiari, ergonomi e responsabili di progetti sensoriali.

Il percorso non è privo di ostacoli. E spesso sfocia in guerra aperta tra professioni ordinarie e non regolamentate. Basti pensare ai casi di scontro fra psicologi e counselor, mediatori civili e avvocati. E qui si torna sui sentieri delle carte bollate. Il Tar del Lazio, ad esempio, ha accolto il ricorso del Consiglio degli psicologi affermando che il disagio psichico va curato dagli psicologi mentre il counseling dovrebbe occuparsi di problematiche transitorie. Ma Assocounseling non si arrende e promette battaglia, anche perversa istituzionale. (ch. ben.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È in crescita continua, anno dopo anno, il numero dei laboratori nell'orbita di Accredia



PwC apre l'Experience center dove l'industria 4.0 s'impara toccando con mano

UN TEAM DI 60 PERSONE COMPRESI PSICOLOGI SOCIALI ED ETNOGRAFI. STAMPANTI 3D, TEST ROOM CON VIDEOCAMERE EYETRACK E SPECCHI SEGRETI. E TANTI TAVOLI E SEDIE PERCHÈ L'INNOVAZIONE SI APPRENDE LAVORANDO TUTTI ASSIEME NELLO STESSO LUOGO FISICO

Stefano Carli

Roma

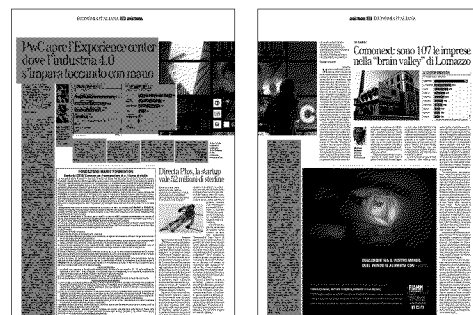
Nell'economia che si dematerializza e virtualizza sempre di più, per spiegare le innovazioni alle imprese si torna invece al contatto fisico, all'incontro di persona in luoghi dedicati, in cui le nuove tecnologie si possono guardare, toccare, sperimentare e provare. E dove i nuovi prodotti, che sono spesso delle immaterialissime "app", vengono provati da gruppi di persone in carne e ossa e fisicamente sedute in una stanza mentre un altro gruppo di persone ne studia i comportamenti e le reazioni. E infine un terzo gruppo di individui analizza il tutto. In un luogo fisico. Niente telepresenza, nessun avatar e nemmeno realtà aumentata: la nuova frontiera dell'innovazione ha riscoperto la fisicità del lavoro fianco a fianco e dell'incrocio creativo di competenze. Il luogo si chiama Experience Center: sono una serie di stanze che contengono ognuna delle tecnologie ma soprattutto molte sedie, tavoli, sgabelli e poltrone perché il vero valore aggiunto di questa

struttura è dato dalle persone. PwC, PriceWaterhouse Cooper, apre il suo primo experience center dopodomani, mercoledì, a Roma all'ultimo piano del palazzo che ospita la sede di PwC. Sotto lavora tutto l'originario core business della società, che in Italia è presente in 23 città con 4.400 dipendenti: 2 mila circa impegnati nell'attività di revisione e certificazione di bilanci, il resto nella consulenza aziendale. E della consulenza l'experience center è l'ultimo sviluppo: serve a portare le imprese nel mondo dell'industria 4.0.

Questa nuova branca è anche il nuovo campo di battaglia della parte più avanzata della consulenza industriale. Si chiama "re-ingegnerizzazione" di prodotto e qui stanno convergendo protagonisti che arrivano da storie diverse: c'è PwC, appunto, che viene dalla revisione, e lo stesso è per Ey. Accenture sulla strada della consulenza c'è già, mentre si sta muovendo in questa direzione anche chi arriva dall'hardware e dal software più tradizionali, come Ibm e Microsoft, che aprirà il suo prima experience center italiano in febbraio, nella sua nuova sede milanese. In parte fa questo anche Ge, General Electric. Tutti assieme questi nomi costituiscono la punta avanzata di un fenomeno che ora inizierà a scendere scalando di dimensione. E se i big della consulenza si muovono preferibilmente verso i grandi gruppi e le multinazionali, arriveranno presto alle medie aziende e incontreranno nuove realtà più a misura delle dimensioni ridotte del merca-

to. E in parte sono experience center anche gli "hub dell'innovazione" che il presidente di Confindustria digitale Elio Catania vuole realizzare in ogni presidio territoriale dell'associazione degli imprenditori per aiutare le pmi a trovare ciascuna l'innovazione che fa al caso suo.

Ma come funziona un experience center? Massimo Pellegrino, Digital Strategy & Innovation Lead di PwC Italia, è il responsabile dell'innovation center: «Abbiamo investito 2 milioni per realizzare questo primo, e altri ne abbiamo in cantiere. Per realizzarlo abbiamo messo su una nuova squadra di persone: 60 nuovi addetti assunti. Sono persone che hanno esperienze diverse da quelle tipiche finora utilizzate nelle società di consulenza: experince designer, User experience specialist, rapid prototyper, optimization expert. Competenze tecniche, certamente, ma non solo: nel nostro team abbiamo esperti di psicologia sociale e perfino etnografi. Sì, laureati in Etnografia che applicano le loro competenze non





1



2

Ezio Bassi (1)
 ad di PwC Italia
Massimo Pellegrino (2)
 Digital Strategy
 & Innovation
 Lead
 di PwC Italia

più allo studio dei comportamenti e dei linguaggi sociali delle tribù indigene ma ai gruppi target del consumo».

La parola d'ordine è però soprattutto collaborare: «Si lavora assieme - spiega Pellegrino - le aziende vengono qui con un problema e seduti attorno a un tavolo lo analizziamo assieme, definiamo il tipo di mercato di riferimento e poi vediamo con quali altri mercati le nuove tecnologie lo stanno facendo convergere. Quindi individuiamo le tecnologie applicabili al caso, vediamo se ci sono in giro per il mondo esperienze simili da cui apprendere. Infine, sempre qui e sempre assieme, passiamo alla fase della co-progettazione: di un prodotto nuovo, di un riposizionamento di caratteristiche di un prodotto corrente che funziona poco. Di qui si passa alla prototipazione».

Per prototipare ci sono ovviamente tutte le tecnologie allo stato dell'arte, ma anche una stampante 3D, vicina ad una parete a cui è appeso anche un pannello di chiavi inglesi e cacciavite: «A volte si tratta di realizzare oggetti - spiega Pellegrino - e il prototipo deve essere monta-

to da qualche parte. Come per esempio un manico di carrello che vibra per avvertire il cliente di un supermercato che deve guardare il suo display che lo sta avvertendo che è davanti ad uno dei prodotti inseriti nella lista delle cose da comprare».

Ultima fase: i test. Sono un passaggio cruciale a cui l'experience center ha dedicato una doppia sala. Da una parte un gruppo di utenti sperimenta il prototipo, che può essere anche una app. Ogni suo gesto è ripreso da due piccole videocamere accoppiate che seguono

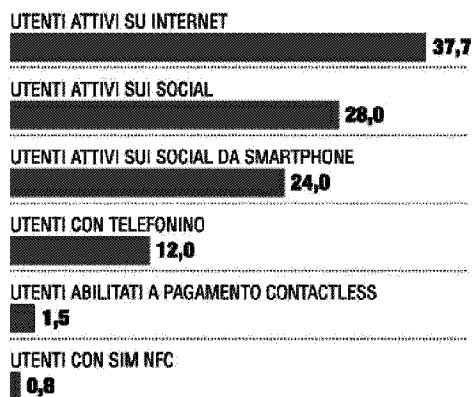
l'eyetrack dell'utente: letteralmente riprendono il movimento degli occhi per capire se interagisce con facilità con ciò che sta maneggiando oppure no. E nella stanza accanto, attraverso uno specchio segreto, come le sale interrogatori dei polizieschi americani, un gruppo di analisti segue, prende appunti e commenta in diretta.

Poi ci saranno riunioni collettive - esperti, consulenti e manager dell'impresa - ad analizzare i dati e prendere la decisione definitiva: il nuovo prodotto funziona e si farà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONSUMI DIGITALI IN ITALIA

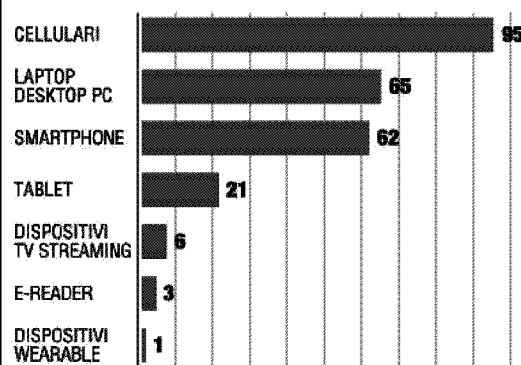
In milioni di utenti



S. DI AMICO

LE CONNESSIONI IN ITALIA

In % per tipologia di terminale



Fonte: IRI

Iran, sette "free zones" industriali porta d'ingresso nel nuovo eldorado

POCHE TASSE, SERVIZI FINANZIARI E LOGISTICI, SUPERSTRADE, PORTI E AEROPORTI FINITI O IN COSTRUZIONE: TEHERAN INTENDE CONCENTRARE LÌ GLI INVESTIMENTI ESTERI CHE SARANNO LA BASE DEL "RINASCIMENTO" INDUSTRIALE DELL'EPOCA DELLE POST-SANZIONI

Francesca Cusumano

Teheran.

Niente tasse per 20 anni, niente visto, apertura di una società in un giorno, proprietà al 100% delle azioni da parte dell'investitore estero. Queste e altre agevolazioni sono previste per gli investitori esteri nelle *free zone* dell'Iran che si affaccia di nuovo sui mercati mondiali dopo il tunnel delle sanzioni. Aree strategiche individuate dal regime iraniano collegate attraverso infrastrutture avanzate con i mercati asiatici. Istituite dal governo iraniano fin dal '93 per liberalizzare e incentivare gli investimenti esteri nel paese, sono oggetto oggi di una nuova accelerazione nell'ambito del ricorso obbligato da parte dell'Iran a quella che è stata definita dalla guida suprema, Ali Khamenei, "economia di resistenza": prima erano le sanzioni, oggi il calo del petrolio, l'importante è diversificarsi. «Le zone franche rappresentano l'opportunità per le piccole e medie aziende italiane di entrare nel mercato iraniano, 80 milioni di persone delle quali il 70% under 30 laureati, con una percentuale più alta di donne», dice l'architetto Fereydon Azari, managing director della Polyurban Investment Opportunities. «Le zone franche permetto-

no l'accesso agevolato anche ai mercati limitrofi come le ex repubbliche sovietiche, ma anche India, Pakistan, Turchia e la stessa Russia». Secondo Azari, si tratta di aprire delle filiali di aziende italiane o di costituire delle joint ventures nelle zone franche con aziende iraniane che già operano nel paese per creare produzioni di alta qualità. «In questi anni di "autosufficienza" forzata della nostra economia - continua l'architetto - abbiamo imparato a fare di tutto: la nostra manodopera si è dovuta specializzare, ha dovuto imparare a fare da sé per superare l'isolamento». Il partner italiano, dunque, non dovrebbe portare capitali ma know how, brand, controllo di qualità. I settori sono tanti: agricoltura e dunque alimentare, petrolchimica, produzione di ceramica (gli spagnoli già producono in Iran), auto, edilizia. Alle aziende italiane verrà riconosciuta una percentuale sia sulle singole vendite locali che sulle esportazioni in valuta estera.

Ma quali sono queste zone franche? Sono 7, da Qeshm, l'isola più grande del Golfo Persico di fronte al porto di Bandar Abbas, dotata di una ricchezza naturale che l'ha fatta rientrare nei patrimoni tutelati dall'Unesco, a Chabahar, il porto più vicino ai mercati cinese e indiano, terzo in ordine di importanza dopo quello che ha preso il nome dall'Imam Khomeini nella regione del Khuzestan e lo stesso Bandar Abbas. Ancora: Anzali, nella provincia di Gilan, porto strategico sulla costa del mar Caspio, con una capacità di movimentazione di 7 milioni di tonnellate di merci all'anno, in un'area portuale cresciuta dai 24 ettari iniziali ai 71 odierni; Aras nel nord-ovest dell'Iran al confine con l'Armenia, l'Azerbaijan e la repubblica autonoma di Nakhchivan; Arvand, porta d'ingresso per il commercio con l'Iraq; Kish nel Golfo Persico, di fronte agli emirati arabi e al Qatar; Maku a 22

chilometri dal confine turco in una gola di montagna ad un'altitudine di 1634 metri. Tutte aree dotate di infrastrutture necessarie a esportare le produzioni finite: porti, aeroporti, highway, e altre sono in costruzione.

Non bastano le *free zone* a sorprendere chi sia intenzionato a sondare le opportunità di investimento in Iran, nonostante il fattore di rischio-Paese sia ancora in sospeso, dopo la storica firma dell'accordo sul nucleare, e dipende tra l'altro dall'esito delle elezioni americane.

Esistono anche le Sez (Special Economy Zone) che si differenziano dalle *free zone* perché sono di proprietà privata, anche se godono della protezione legale da parte del governo. È il caso di Sirjan, la prima Sez istituita in Iran, a Sud-Ovest del capoluogo Kerman, e della città di Bam che sorge nei pressi dell'antico sito archeologico di Arg-é Bam a sud ovest, gestite dalla Kerman Development Organization, detenuta al 35% dalla municipalità di Kerman e per il 65% dalla Alavi Kerman development company. «Siamo una delle zone economiche in più rapida crescita - dicono i dirigenti della Kdo - e aspiriamo e abbiamo tutte le potenzialità per diventare un hub internazionale per l'Iran e i paesi limitrofi».

Le due Sez godono di un regime di esenzione dalle tasse meno esteso di quello delle zone franche, 5/10 anni, ma l'organizzazione privata si muove ancor più liberamente con un unico "sportello" al quale fare riferimento per le licenze di produzione, costruzione e attività culturali; non ci sono tasse sui beni prodotti; le società per azioni possono essere straniere al 100%; non c'è nessun limite temporaneo allo stoccaggio dei beni e delle materie prime; i prodotti realizzati possono essere esportati in altre nazioni senza essere assoggettati alle leggi sull'export del paese destinatario. In quanto alle infrastrutture, le aziende possono usufruire da Sirjan della stazione ferroviaria del sud est con una piattaforma

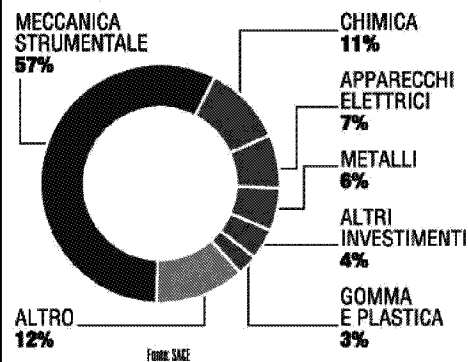
ma speciale per il trasporto dei beni ai magazzini della zona; di un aeroporto con voli diretti per Tehran; di celle frigorifere con capacità di stoccaggio di 5000 tonnellate; di 180 mila metri quadri coperti e 400 mila scoperti di magazzini per stoccare 4 milioni di tonnellate di merci; della rete idrica per l'acqua potabile e industriale; della centrale elettrica e della rete internazionale di distribuzione; della rete per il gas naturale. Sta inoltre partendo il cantiere dell'autostrada che collegherà Sirjan a Bandar Abbas. La vocazione dell'area è quella dell'elettronica in particolare e della manifatture più in generale. Ige Hunday Corea hanno a Sirjan i loro stabilimenti, ma ci sono anche impianti iraniani per la raffinazione dello zucchero e per la produzione di olio vegetale. A Bam, area dedicata all'automotive e ai pezzi di ricambio, al momento come investitori esteri oltre a Hunday, ci sono solo aziende cinesi.





L'EXPORT ITALIANO IN IRAN

Per settori, 2015



GLI INDICATORI DI RISCHIO



Il presidente iraniano **Hassan Rouhani** (2); l'autorità spirituale **Ali Khamenei** (2)

[L'ANALISI]

Una svolta per piccole e medie imprese su ogni e-fattura risparmio di due euro

IN ITALIA SONO SCAMBIATI ANNUALMENTE CIRCA TRE MILLIARDI DI DOCUMENTI CONTABILI. SERVE PERÒ L'INFORMAZIONE DA PARTE DEI COMMERCIALISTI E DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA. UN VANTAGGIO SUBITO DISPONIBILE

Milano

Con l'avvio dell'obbligo di fattura elettronica, il numero di documenti digitali inoltrati alla Pubblica amministrazione si è più che quintuplicato. La sfida resta però diffondere l'adozione di questo strumento anche tra i privati, in particolare all'interno delle piccole e medie imprese italiane ancora ancorate ai vecchi modelli di gestione.

«Volendo realizzare un primo bilancio, da marzo 2015 il numero di fatture elettroniche inoltrato alla Pa tramite il Sistema di interscambio gestito da Sogei si è più che quintuplicato», sottolinea Lilliana Fratini Passi, direttore generale del consorzio Cbi. In base ai dati disponibili, si è inoltre ridotta la percentuale degli scarti e quindi degli errori: sui circa 2.500.000 file fattura ricevuti dal Sistema di interscambio ogni mese si è passati da un'incidenza di oltre il 15% a marzo 2015 al 5% del mese di febbraio 2016. «Questo dimostra che le imprese hanno maturato più esperienza nell'invio al sistema e che le Pa si stanno rendendo sempre più raggiungibili», osserva il direttore generale. Inoltre, considerato che l'invio e la ricezione delle fatture elettroniche può essere un'attività complessa da gestire, aggiunge, «sono stati fatti degli investimenti per agevolare il processo. I canali attraverso i quali è possibile trasmettere la fattura elettronica sono molteplici. Ad esempio, è possibile procedere, oltre che direttamente tra gli operatori economici e Sistema di interscambio (Sdi), anche attraverso l'intermediazione di soggetti abilitati, come le banche o i commercialisti. Le prime hanno inoltre sviluppato dei servizi a valore aggiunto che si collegano alla fattu-

ra elettronica e che rendono più flessibile la gestione di cassa».

È un quadro ancora tutto da dipingere invece la diffusione della fattura elettronica in ambito B2B, ossia business to business. «Si sta cercando di accelerare su questo fronte, in particolare attraverso la normativa e una serie di agevolazioni». Un esempio è il decreto legislativo n. 127 che punta a incentivare, mediante la riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti, l'utilizzo della fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi.

Con la possibilità, dal prossimo 1° gennaio, di inviare telematicamente all'Agenzia delle entrate i dati di tutte le fatture emesse e ricevute mediante il Sistema di interscambio. Per i privati che passano

al canale telematico sono previste diverse agevolazioni: controlli fiscali effettuati anche "da remoto"; la riduzione da quattro a tre anni dei termini di accertamento; corsie prioritarie per i rimborsi Iva; il venire meno degli obblighi di comunicazione relativi allo spesometro, alle operazioni black-list e ai contratti di leasing.

Un passo importante, secondo Fratini Passi, che però «potrà portare ai risultati desiderati solo se si diffonderà sempre di più la cultura del digitale e dei suoi vantaggi all'interno delle imprese». Adottare la fattura elettronica, aggiunge, «consente ad esempio di ridurre tempi, costi e risorse impiegati per la ricezione, registrazione e archiviazione delle fatture, di eliminare i costi postali e gli spazi per la conservazione dei documenti cartacei,

oltre che di ridurre le dispute dovute ai ritardi e i disagi legati all'invio tradizionale delle fatture».

Secondo uno studio del Politecnico di Milano, passando alla via telematica è possibile inoltre ottenere un risparmio di uno-due euro per fattura, nel caso dei modelli di sola conservazione sostitutiva, e di 65 euro a ciclo (cioè per ogni ordine che diviene fattura e poi pagamento), nel caso dei modelli di integrazione e dematerializzazione più completa. Mentre uno studio

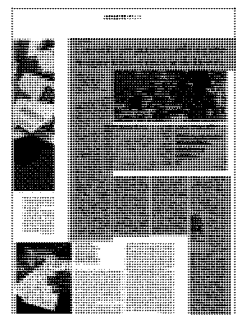


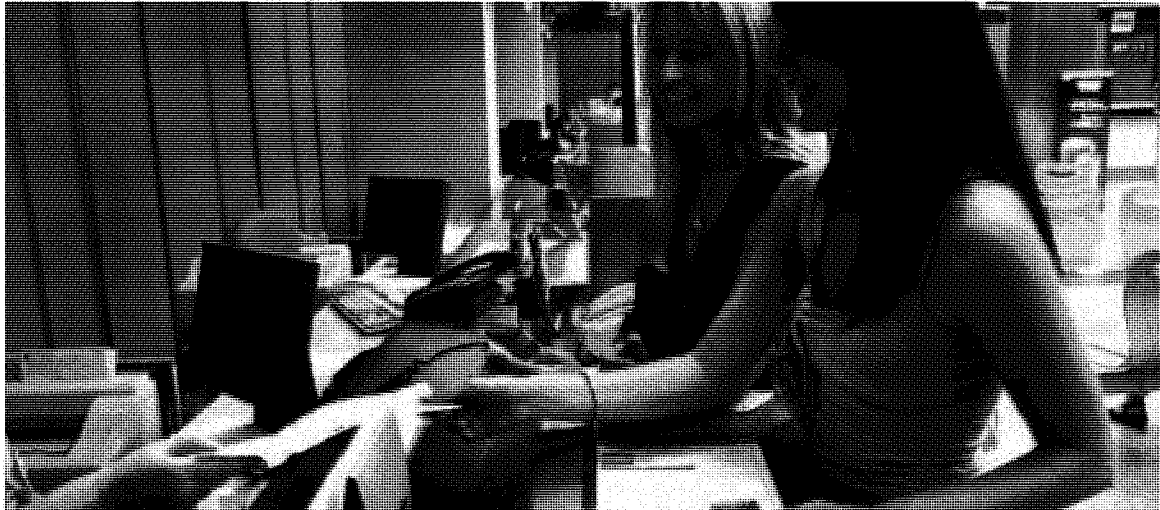
Lilliana Fratini Passi, dg del Consorzio Cbi

effettuato da Billelenti a livello europeo ha stimato risparmi ottenibili da parte sia del mittente (tra i sette e i dieci euro a fattura) che del destinatario (tra i dieci e i 25 euro a fattura). «Considerando che, solo in Italia, si stima siano scambiate annualmente circa tre miliardi di fat-

ture, si può facilmente intuire il risparmio potenziale conseguibile mediante l'adozione di processi innovativi da parte delle aziende», osserva Fratini Passi. Un processo che però, ribadisce il dg, va stimolato a livello culturale, anche attraverso l'informazione da parte dei commercialisti e delle associazioni di categoria. «In Italia ci sono numerose micro aziende e partite Iva che faticano a comprendere l'importanza di questi strumenti e che si mostrano restie a cambiare i propri processi operativi». Una difficoltà che riguarda però anche le imprese più grandi dove a essere poco ricettivi spesso sono gli stessi manager. «La digitalizzazione è un percorso di semplificazione che va incentivato dall'alto, peccato però che il top management spesso lo consideri un tema tecnico e per nulla strategico». (s.d.p.)

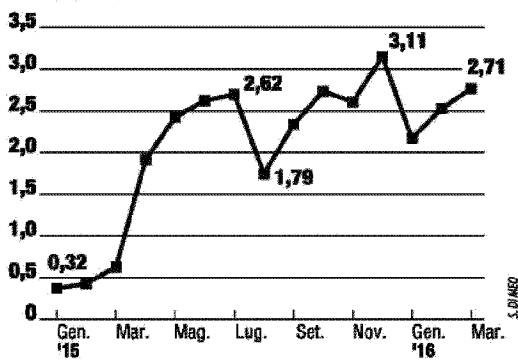
© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA FATTURAZIONE ELETTRONICA E LA PA

File fattura PA in milioni

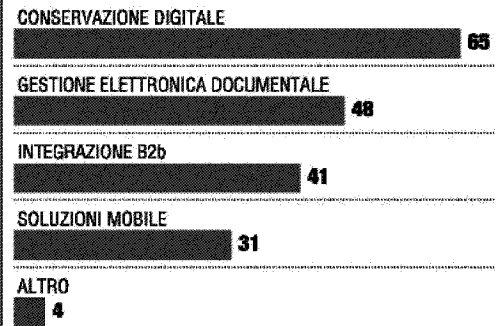


S. DI MED

Si è ridotta la percentuale degli scarti e degli errori: sui circa 2.500.000 file ricevuti dal Sistema di Interscambio ogni mese si è passati da un'incidenza di oltre il 15% a marzo 2015 al 5% del mese di febbraio 2016

LE PRIORITÀ DIGITALI DELLE IMPRESE

In %



S. DI MED

Fonte: Osservatorio.net

[L'INDAGINE]

Le micro imprese: “Formazione inutile”

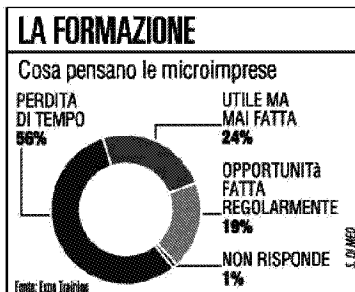
È UNA PERDITA DI TEMPO, SECONDO LA METÀ DELLE MINI AZIENDE E IN PARTICOLARE DEI COMMERCianti. QUESTO SENTIMENT NEGATIVO SOTTO ANALISI A EXPO TRAINING. IL SALONE SI APRE DOMANI A MILANO

Milano

Una gran perdita di tempo. È questo ciò che pensa della formazione più della metà delle micro imprese italiane, quelle con meno di dieci dipendenti. Tanto che solo una piccola azienda su sei nel sud Italia (il 15 per cento) ha fatto formazione negli ultimi tre anni. Lo rivela l'ultima indagine dell'Osservatorio ExpoTraining, che ha interpellato cinquecento piccolissimi imprenditori. E anche di questo si parlerà durante ExpoTraining, il salone della formazione e del lavoro e sicurezza che aprirà le porte domani e dopodomani a Milano.

Le piccole realtà in Italia rappresentano il 95 per cento delle aziende e danno occupazione a 7,8 milioni di persone, lavoratori che sono in gran parte esclusi dalla riqualificazione professionale. «La formazione deve invece diventare una delle priorità nazionale», afferma Carlo Barberis, presidente dell'Osservatorio ExpoTraining. «Per questo faremo un appello al Governo e alle forze politiche nazionali, affinché si apra un serio confronto sul futuro del paese».

Sono i commercianti quelli che credono di meno di altre categorie alla necessità di corsi e seminari per restare aggiornati: quasi quattro su cinque sono scettici o comunque non hanno mai fatto formazione. Stesso atteggiamento critico lo hanno tre artigiani su cinque (il 61 per cento). «Le nostre micro imprese stanno invecchiando in fretta — ribadisce Barberis — E stanno rimanendo sempre più fuori dal mercato locale e nazionale. Il cambiamento è una necessità inderogabile». Ad esempio, prosegue il presidente «la digitalizzazione ed il web stanno cambiando le abitudini di acquisto di molti italiani e si prevede che nei prossimi anni questo fenomeno sarà addirittura travolgente». Eppure «poco si sta facendo per tenere il passo e invece questa questione, coinvolgendo così tante imprese e lavoratori, non può e non deve essere trascurata o ritenuta meno urgente». (s.l.a.)



“La formazione deve diventare una priorità nazionale”, afferma **Carlo Barberis**, presidente Osservatorio ExpoTraining

torio ExpoTraining. «Per questo faremo un appello al Governo e alle forze politiche nazionali, affinché si apra un serio confronto sul futuro del paese».

Sono i commercianti quelli che credono di meno di altre categorie alla necessità di corsi e seminari per restare aggiornati: quasi quattro su cinque sono scettici o comunque non hanno mai fatto formazione. Stesso atteggiamento critico lo hanno tre artigiani su cinque (il 61 per cento). «Le nostre micro imprese stanno invecchiando in fretta — ribadisce Barberis — E stanno rimanendo sempre più fuori dal mercato locale e nazionale. Il cambiamento è una necessità inderogabile». Ad esempio, prosegue il presidente «la digitalizzazione ed il web stanno cambiando le abitudini di acquisto di molti italiani e si prevede che nei prossimi anni questo fenomeno sarà addirittura travolgente». Eppure «poco si sta facendo per tenere il passo e invece questa questione, coinvolgendo così tante imprese e lavoratori, non può e non deve essere trascurata o ritenuta meno urgente». (s.l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DETRAZIONE SUL RECUPERO EDILIZIO



01 | LE REGOLE ATTUALI

La detrazione Irpef per il recupero edilizio è pari al 50 per cento, calcolato su una spesa massima di 96 mila euro per ogni unità immobiliare. È spalmata su dieci quote annuali di pari importo. Un regime scattato il 26 giugno 2012 e prorogato dalle leggi di Stabilità degli ultimi tre anni fino al 31 dicembre 2016. La detrazione spetta anche per spese di progettazione e per le prestazioni professionali connesse alle opere edilizie e per la messa a norma degli edifici

Le opere edilizie agevolate

Gli interventi per cui si può beneficiare del bonus sono elencati al comma 1 dell'articolo 16-bis del Tuir (Dpr 917/1986):

- gli interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia per le unità residenziali e le loro pertinenze;
- lavori di manutenzione ordinaria, solo sulle parti comuni di edifici condominiali

Le altre opere agevolate

Altri lavori sono agevolati a prescindere dalla categoria edilizia:

- ricostruzione o il ripristino di immobili danneggiati a seguito di eventi calamitosi, a patto che sia stato dichiarato lo stato di emergenza;
- realizzazione di autorimesse o di posti auto pertinenziali;
- eliminazione di barriere architettoniche;
- prevenzione del rischio di atti illeciti da parte di terzi (es. installazione inferriate, porte

blindate);

- cablatura degli edifici e contenimento dell'inquinamento acustico;
- interventi di risparmio energetico (ad esempio installazione di pannelli fotovoltaici);
- adozione di misure antisismiche (si veda anche la scheda a destra);
- bonifica dall'amianto e opere volte ad evitare gli infortuni domestici

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Per le ristrutturazioni – come si legge nel Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles – si prevede la proroga delle regole attuali fino al 31 dicembre 2017. Salvo altre proroghe, dal 1° gennaio 2018 si tornerà al bonus 36% con tetto di spesa di 48 mila euro

03 | ATTENTIA

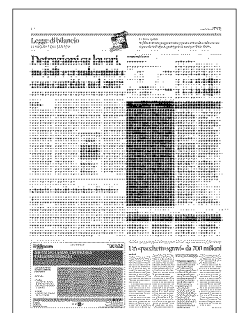
Possono godere del bonus anche le spese per gli oneri di urbanizzazione, oltre a tasse e diritti di segreteria su pratiche edilizie. In questo caso non è necessario il pagamento tramite bonifico: basta il bollettino postale

IL MASSIMALE

96 mila euro

Il tetto di spesa

È l'importo massimo su cui applicare la detrazione del 50%



Riciclo dei rifiuti, Italia avanti piano

Solo nove regioni superano la soglia del 50% fissata dall'Unione europea - Sicilia maglia nera

PAGINA A CURA DI
Dario Aquaro

Il mese scorso alcuni delegati dell'amministrazione di New York sono venuti a "studiare" Milano e il suo modello di gestione dei rifiuti, a partire dalla raccolta differenziata. Il capoluogo lombardo spicca nelle cronache in quanto grande città virtuosa, ma i numeri raccontano che il sistema della differenziata cresce in media in tutta Italia, insieme alla capacità di avvio al riciclo: passaggio necessario a quell'economia circolare che punta a trasformare i rifiuti in risorse.

Nel complesso, a fine 2015, il Paese ha raggiunto quasi il 46% di avvio al riciclo dei rifiuti (con il 49,3% di raccolta differenziata). E ad aver già valicato l'obiettivo Ue del 50% - fissato al 2020 - sono ora nove Regioni (una in più dell'anno scorso, la Valle d'Aosta) e 3.549 Comuni, in crescita del 13% rispetto al 2014 (e del 58% sul 2013). Quanto alle città metropolitane, il traguardo stabilito dalla direttiva 98/2008/Ce è stato superato, oltre che a Milano, a Torino e Venezia (new en-

CAMBIO DI PASSO

In media a livello nazionale è stato raggiunto il 46% di avvio al riciclo, ma ora è fondamentale riuscire a incrementare l'effettiva qualità della raccolta

try), località dove anche i livelli di differenziata sono oltre la soglia del 50 per cento.

I numeri - che verranno presentati oggi a Roma nella sede dell'Anci - emergono dal VI Rapporto banca dati di Ancì e Conai (Consorzio nazionale imballaggi) e sono stati trasmessi dai gestori dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani o dai Comuni stessi convenzionati con i consorzi di filiera e dalle Regioni, arrivando a coprire quasi il 95% della popolazione totale.

Nel 2015 si sono evidenziati, dunque, una lieve salita della produzione di rifiuti urbani (+0,78%) e un aumento della raccolta differenziata (+3,32%) più marcato di quello dell'avvio al riciclo (+1,77%). Sono soprattutto le Regioni del Nord - esclusa la Liguria - a superare la quota di intercettazione media nazionale di raccolta differenziata, pari a 253,2 kg per abitante (+7,9%). L'intercettazione corre più del totale dei rifiuti prodotti.

«Ma se la raccolta viene eseguita male, si traduce in un valore puramente nominale. Il fine ultimo - commenta Fabrizio Bernocchi, delegato Ancì alle politiche energetiche e ai rifiuti - è infatti quello del riciclo effettivo, ecco perché è fondamentale guardare alla qualità della raccolta: un miglior livello consente di evitare emissioni inquinanti e di ridurre le tariffe al cittadino. Si ottiene cioè un minor conferimento in discarica, abbassan-

do i costi ambientali».

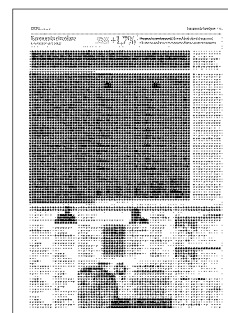
Se tutto il materiale risultasse nella prima fascia di qualità, si avrebbe insomma un allineamento tra i due valori di raccolta differenziata e riciclo, con evidenti ritorni. «Mentre i rifiuti di terza fascia sono destinati a termovalorizzatori e discariche - sottolinea Bernocchi -, dal punto di vista economico la seconda fascia viene infatti remunerata meno rispetto alla prima, con una differenza che oscilla tra i 20 e i 100 euro a tonnellata, a seconda dei materiali. Negli ultimi anni gli accordi Ancì-Conai hanno puntato molto sul tema della qualità. Certo, occorre recuperare il più possibile, ma è poi la fase del riciclo a restituire materie prime secondarie utili all'economia circolare e che l'industria italiana deve essere pronta a cogliere. Il discorso della circolarità chiama in causa tutti gli attori: dai produttori fino ai cittadini, che sono seduti su una vera "miniera" urbana».

Tenere elevati entrambi gli indicatori (differenziata e riciclo) non è semplice, ma è l'impegno da assumere. Tra le Regioni in cui è stato superato l'obiettivo di avvio al riciclo imposto dalla normativa europea per il 2020, solo il Trentino-Alto Adige ha passato anche il traguardo di legge del 65% di raccolta differenziata (previsto dal Dlgs 152/2006), al quale sono vicine Marche e Friuli-Venezia Giulia.

Il trend generale degli ultimi cinque anni è in progressiva ascesa. Sul piano regionale, nel 2015 si sono però notate alcune variazioni negative: sul riciclo, per esempio, Umbria, Sardegna e Sicilia hanno compiuto dei passi indietro. Se la Sardegna resta in ogni caso tra le "top 10" (insieme alle Marche, unica Regione non settentrionale) e la Sicilia risulta parecchio distante anche dai valori delle altre zone del Sud (già mediamente inferiori, si veda l'articolo a fianco), il caso dell'Umbria è emblematico della necessità non solo di raggiungere, ma di mantenere e consolidare i risultati. Pur con un dato di intercettazione rifiuti pro capite superiore alla media nazionale, l'Umbria segnala infatti il 39,33% di avvio al riciclo, che equivale a un crollo rispetto al 49,42% del 2014, quando sembrava quasi raggiunta la soglia europea, con grande anticipo.

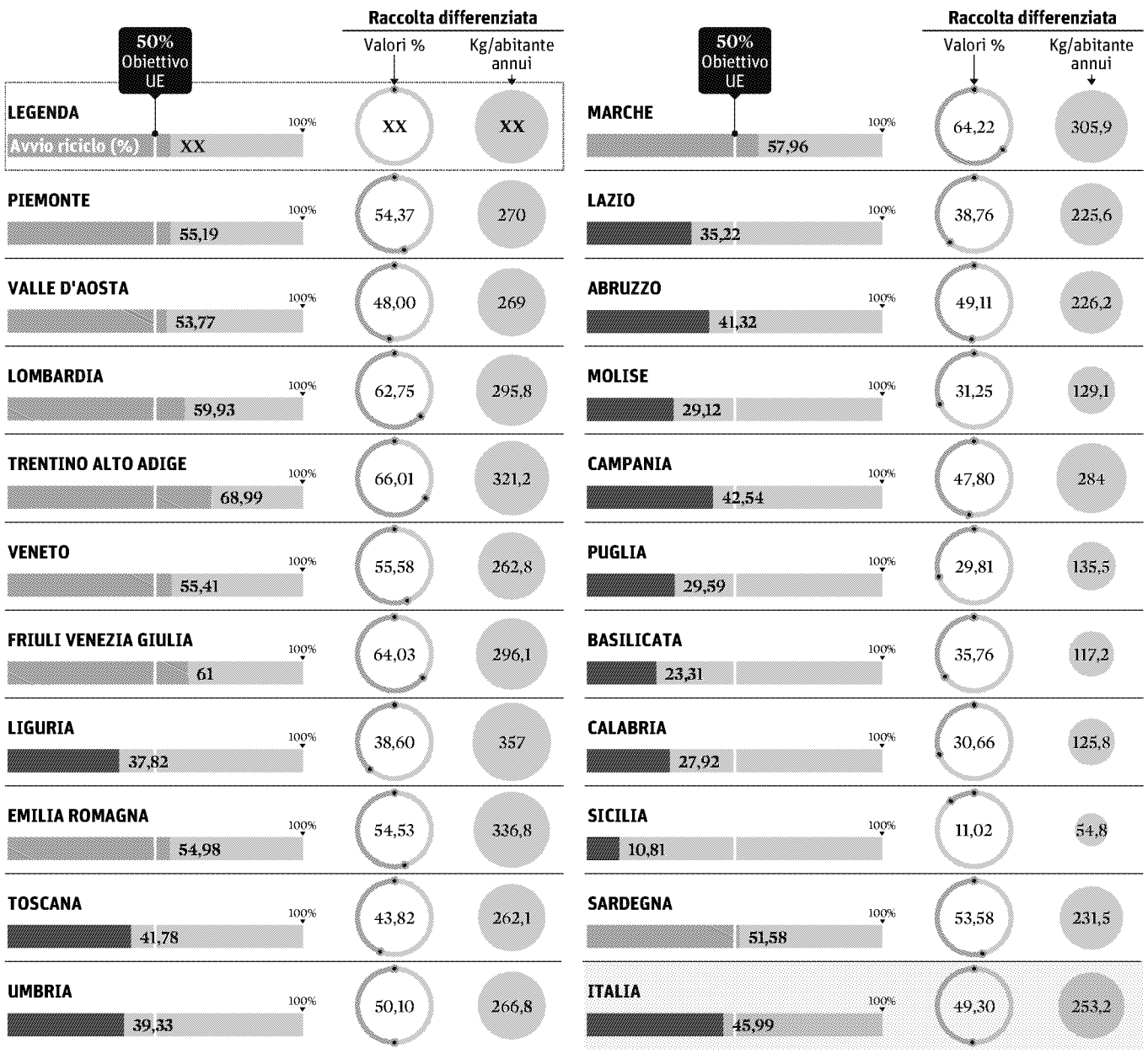
«Molto dipende dalle situazioni specifiche. Le dinamiche mutano di territorio in territorio, e nel caso dell'Umbria si dovranno fare delle valutazioni per capire quel che è accaduto. In Italia - osserva Bernocchi - abbiamo località di eccellenza, per questo intendiamo premiare le "circular city", e a livello di sistema Paese non fatteremo a metterci in linea con i dettami della Ue. Basti pensare che anche Campania, Toscana e Abruzzo sono già prossime all'obiettivo. Ma credo che sia opportuno assumere dei provvedimenti straordinari per il Mezzogiorno e prevedere una norma che tagli i tempi della programmazione del piano rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



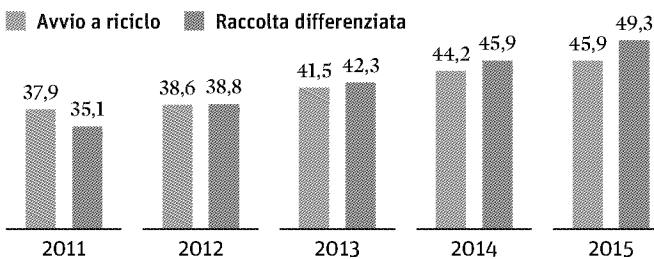
Il bilancio del 2015

La situazione aggiornata a fine 2015 nelle regioni della quota di avvio riciclo, di raccolta differenziata e di intercettazione di Rd pro capite



Il trend

Andamento della percentuale di avvio e riciclo e di raccolta differenziata negli ultimi cinque anni in Italia. **Valori %**



Così nelle città metropolitane

Dati sull'avvio a riciclo e sulla raccolta differenziata. **Valori %**

Città	Valori %	
	Avvio a riciclo	Raccolta differenziata
Bari	30,89	30,31
Bologna	48,16	48,13
Firenze	45,67	47,67
Genova	38,75	38,75
Milano	58,26	59,38
Napoli	42,23	48,22
Roma	35,66	37,35
Torino	51,74	54,08
Venezia	53,01	53,47

Riforma PA: i tre punti caldi per 35mila dirigenti pubblici

CRITICHE SULLA LIMITAZIONE DELLA DURATA DELL'INCARICO, SUL CONCORSO UNICO NAZIONALE, SUL PERICOLO DI UN CONTROLLO POLITICO DELLA CATEGORIA. LE PERPLESSITÀ DEL CONSIGLIO DI STATO E LA NUOVA FORMULAZIONE

Massimiliano Di Pace

Roma

C'è confusione sotto il cielo dei dirigenti pubblici. Il decreto legislativo sulla dirigenza pubblica, approvato in bozza dal Governo Renzi a fine agosto 2016, e atteso nella sua versione finale per fine anno, ha ricevuto pesanti critiche dal Consiglio di Stato (con il parere del 14 ottobre), e lascia perplessi i rappresentanti del mondo sindacale.

D'altronde i cambiamenti per i 35mila manager pubblici interessati dalla riforma (sono esclusi i dirigenti scolastici e quelli sanitari) non sono di poco rilievo: l'abolizione della suddivisione tra dirigenti

di prima e seconda fascia, la cancellazione della figura dei segretari comunali, l'eliminazione dell'idoneità come risultato del concorso.

Ma non mancano le novità controverse, come la limitazione della durata dell'incarico: la riforma prevede che i dirigenti pubblici possano avere lo stesso incarico per un periodo massimo di 4 anni, rinnovabile di altri 2, dopo i quali l'amministrazione è obbligata a mettere a bando la loro posizione. «L'idea - dichiara Daniela Gasparini, relatrice del parere della Camera dei Deputati - è quella di stimolare la mobilità dei dirigenti, che a volte mantengono la stessa posizione per tantissimi anni». Ma questa scelta non è priva di possibili conseguenze negative, come chiarisce Enrico Matteo Ponti, Presidente di Uil Pa: «Questo approccio rischia di ridurre la professionalità dei dirigenti, potendo essere costretti a cambiare mestiere con una certa frequenza. Inoltre, mentre in passato i bandi per i dirigenti potevano essere organizzati direttamente dalle Pa che li richiedevano, con la conseguenza che fra i criteri di scelta vi erano le

specifiche competenze necessarie, ora, con un concorso unico nazionale, sarà impossibile scegliere i dirigenti sulla base delle capacità di volta in volta richieste».

Questa osservazione trova d'accordo il Consiglio di Stato, il quale boccia (pag. 36 del parere) la possibilità che, pur su richiesta dei relativi ministeri, sia possibile selezionare il personale per la carriera diplomatica e prefettizia con il concorso unico nazionale, in quanto una tale modalità non sarebbe conforme al principio di buona amministrazione, oltre ad essere contrastante con le specificità di quelle carriere.

Un'altra novità è infatti il concorso unico nazionale che ogni anno il dipartimento della Funzione pubblica organizza per selezionare i dirigenti che saranno assunti da ministeri, regioni e comuni, come evidenzia Daniela Volpato, segretario generale aggiunto della Cisl Fp, che aggiunge: «Si tratta di una scelta che presenta profili di incostituzionalità, in quanto si lede l'autonomia degli enti locali, e la previsione di 3 ruoli per i dirigenti pubblici, ossia quelli statali, regionali e locali, non fa venir meno i dubbi di costituzionalità, considerato che essi sono permeabili, per cui il dirigente statale può passare ad un Comune, e viceversa, a condizione ovviamente di vincere il bando aperto dall'amministrazione».

Un'ulteriore conseguenza della riforma è che, pur continuando ad essere previsto per il dirigente pubblico il rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il datore di lavoro diventerà l'amministrazione che impiega il dirigente, e non più quella che aveva organizzato il concorso in cui era stato selezionato. «Questa precarizzazione - chiosa Federico Bozzanca, segretario nazionale della Cgil Fp - renderà i dirigenti meno indipendenti dai politici che guidano l'amministrazione, e questo certo non gioverà alla buona amministrazione della cosa pubblica».

Insomma una riforma che va nella direzione del controllo politico della dirigenza pubblica, circo-



1



2



3

Daniela Volpato (1), della Cislfp; **Enrico Ponti (2)**, della Uilpa e **Federico Bozzanca (3)**, della Cgilfp



stanza confermata anche dal fatto che si mantengono le percentuali del 30% per gli enti locali e del 10% per le amministrazioni centrali di copertura delle posizioni dirigenziali mediante la chiamata diretta, ossia senza concorso. «Se queste percentuali avevano un senso in passato - prosegue Bozanza della Cgil - specialmente per gli enti locali, che avevano come bacino a cui attingere solo i dirigenti presenti nella loro amministrazione, ora che il bacino è nazionale, questa disposizione diventa meno giustificabile».

Gli fa eco Ponti della Uil: «Il fatto che i vertici politici delle Pa possano utilizzare queste riserve per nominare dirigenti persone a loro vicine, non solo potrà influenzare in maniera decisiva tutta la Pa, se essi verranno messi gerarchicamente sopra ai dirigenti che hanno vinto un concorso, ma determinerà anche un aggravio di costi, in quanto ai dirigenti senza incarico bisognerà comunque pagare lo stipendio (ancorché decurtato), contrastando così un principio della riforma, ossia l'assenza di oneri ulteriori per l'erario».

Anche il Consiglio di Stato è perplessa su questo punto, affermando che non è ragionevole (pag. 56 del parere) prevedere una riserva di posti a soggetti esterni, senza prima verificare la presenza delle professionalità richieste nell'ambito dei dirigenti esistenti.

Che la riserva nelle attuali percentuali rappresenti un'incongruenza con l'impianto normativo lo ammette anche Gasparini, che è espressione della maggioranza che ha votato la legge delega: «Oltre a questo problema, vi è un altro aspetto critico derivante dal fatto

che la Pa, anche a fronte di un giudizio positivo da parte del nucleo di valutazione, può decidere di non confermare l'incarico al dirigente per i successivi 2 anni. Sono tutte questioni che contiamo di risolvere con la versione definitiva del decreto legislativo».

Quest'ultima osservazione trova riscontro nel parere del Consiglio di Stato, il quale afferma (pag. 69 della relazione) che la possibilità di non rinnovare l'incarico, anche in assenza di una valutazione negativa, dovrebbe essere limitata dall'obbligo di motivazione della decisione da parte della Pa.

Un ultimo elemento discutibile della riforma è il ruolo e la composizione della Commissione per la dirigenza: «Il compito di questa Commissione - ricorda Volpato della Cisl - è vagliare le richieste delle amministrazioni, individuando per le posizioni più elevate una *shortlist* di candidati. Al di là della discutibile opportunità di questa procedura, tra l'altro non chiarita per i dirigenti regionali e locali, il problema è che la composizione della Commissione, per quanto autorevole, essendo composta dai più alti dirigenti dello Stato, non garantisce autonomia, né che i componenti abbiano il tempo per svolgere tale funzione, e neppure la capacità tecnica di giudizio sulle competenze richieste».

Dunque, alla fine saranno probabilmente i vertici politici a decidere, e questa tendenza a lasciare mano libera alla classe politica è rintracciabile anche nella cancellazione della figura del segretario comunale, che finora, anche se scelto dai sindaci, costituiva un rappresentante del ministero dell'Interno, che consigliava, a volte anche frenando, i sindaci nelle loro decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSONALE DIRIGENTE, RETRIBUZIONI MEDIE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Anno 2014	Fatturato (Miliardi)	Retribuzione di posizione (Miliardi)	Retribuzione di risultato (Miliardi)	Altre (Miliardi)	Totale medio lordo (Miliardi)	Retribuzione complessiva (Miliardi)
DIRIGENTI ELETTO AMMINISTRATIVI	85.573	12.070	8.200	4.234	24.504	30.574
DIRIGENTI ELETTO PROFESSIONALISTICI	33.478	15.092	6.888	3.867	31.847	37.735
DIRIGENTI ELETTO TECNICI	96.003	19.206	8.396	2.289	32.891	39.700
DIRIGENTI SANITARI NON MEDICI	49.802	8.300	5.779	2.187	16.766	21.553
DIRIGENTI SANITARI MEDICI	52.692	10.204	5.912	2.966	19.082	24.994
ARZISTI	46.108	8.182	2.770	13.073	24.025	29.207
INGEGNERI	47.768	10.001	2.500	4.890	17.391	21.879
WETTERINGHI	49.802	8.301	6.170	11.897	26.468	34.778
DIRIGENTI ECONOMICI	60.000	15.000	5.000	3.000	33.000	41.000
DIRIGENTI SANITARI RAZIONALI	47.773	6.849	4.099	11.633	22.581	29.420
DIRIGENTI DI 1 FASCIA	35.000	10.000	5.000	3.000	28.000	34.000
DIRIGENTI DI 2 FASCIA	48.400	12.000	20.000	2.273	34.273	43.200
DIRIGENTI DI 3 FASCIA	45.000	10.000	10.000	5.000	35.000	44.000
DIRIGENTI DI 4 FASCIA	49.883	10.469	40.300	2.318	53.887	67.560
DIRIGENTI DI 5 FASCIA	38.000	100.000	10.000	300	110.300	138.300
DIRIGENTI DI 6 FASCIA	48.000	30.000	1.000	2.000	81.000	103.000
DIRIGENTI DI 7 FASCIA	47.000	40.000	1.000	1.000	89.000	113.000
DIRIGENTI DI 8 FASCIA	47.000	40.000	7.000	1.000	95.000	122.000
DIRIGENTI DI 9 FASCIA	47.000	18.000	2.700	13.300	81.000	102.000
DIRIGENTI DI 10 FASCIA	48.000	10.000	1.000	1.000	60.000	77.000
DIRIGENTI DI 11 FASCIA	48.000	10.000	1.000	1.000	60.000	77.000
DIRIGENTI SANITARI (DIRIGENTI SANI) (SAL. STATO)	44.000	8.100	4.000	4.771	16.871	21.871
DIRIGENTI SANITARI (DIRIGENTI SANI) (SAL. LOCALI)	15.000	1.000	1.000	1.000	4.000	5.000
DIRIGENTI SANITARI (DIRIGENTI SANI) (SAL. REGIONALI)	15.000	1.000	1.000	1.000	4.000	5.000
SUBTOTALI	47.843	50.648	6.315	1.839	60.605	76.929

**BONUS PER LA MESSA
IN SICUREZZA ANTISISMICA**



01 | LE REGOLE ATTUALI

Sono due i bonus antisismici oggi in vigore. La prima è la detrazione del 50% "ordinaria", che segue le sorti del bonus per le ristrutturazioni edilizie generale (si veda la prima scheda) per interventi di messa in sicurezza su qualsiasi immobile

Il bonus potenziato

La seconda detrazione, maggiorata, è pari al 65% e vale per le abitazioni principali e i capannoni situati nelle zone a più alto rischio sismico (classificati in aree 1 e 2 su una scala di 4). Si trova in queste zone circa il 30% dei Comuni italiani. Anche questa è in scadenza il 31 dicembre di quest'anno. Una limitazione riguarda i centri storici: qui gli interventi devono riguardare progetti unitari e non singole unità immobiliari.

Le opere ammesse sono tutte quelle per la messa in sicurezza statica degli edifici, comprese le spese per i documenti obbligatori (verifiche dei professionisti). Il limite massimo di spesa agevolata è di 96mila euro per unità immobiliare, recuperabili attraverso detrazioni Irpef in dieci anni

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) si proroga fino al 31 dicembre 2021 della detrazione "ordinaria" per interventi antisismici fissando l'asticella al 50% in zona 1 e 2 (che quest'anno è al 65%). In più il bonus avrà un perimetro più ampio: sarà infatti esteso ai

lavori nei Comuni a rischio sismico più basso (in zona 3, in cui si trovano circa 3mila Comuni, compresi Milano e parte di Roma) e qui si potrà arrivare ai bonus extra

Le maggiorazioni

Resta da confermare il meccanismo attraverso cui il sisma bonus sarà potenziato: il progetto circolato nei giorni scorsi parte da una nuova classificazione delle costruzioni in classi di rischio sismico. Compito che spetterebbe al ministero delle Infrastrutture. La detrazione potrebbe articolarsi a fasce, con un sistema premiale per chi riesce con i lavori a migliorare di una o due classi di rischio sismico il posizionamento del proprio immobile. Il bonus potrebbe arrivare anche al 70-80% con un ulteriore incremento (75-85%) se si interviene sui condomini

03 | ATTENTIA...

Per chi vuole usufruire della percentuale più alta (65%) anche per lavori di adeguamento "minori" è opportuno procedere a pagare i lavori entro quest'anno

TERRITORIO AGEVOLATO

60 per cento

Comuni nel perimetro ammesso

Con l'estensione del sisma bonus alle zone a rischio 3 la detrazione copre i due terzi del territorio

[L'INNOVAZIONE]

In sei mesi le start up hanno raccolto 100 milioni

OPERAZIONI TRIPPLICATE.
SEMBRA L'ANNO BUONO
PER IL DECOLLO DI QUESTE
NEO IMPRESE. PARECCHIE
IN LOMBARDIA (1 SU 5),
EMILIA ROMAGNA E LAZIO.
TELECOM PRESENTA
UN SERVIZIO PER LORO

Milano

Che il 2016 sia l'anno degli investimenti in start up? A guardare i numeri con cui crescono i finanziamenti nel primo semestre dell'anno, sembra proprio di sì: da gennaio a giugno le neo imprese hanno raccolto complessivamente oltre 100 milioni di euro in 59 operazioni.

Facendo un parallelo con lo stesso periodo dell'anno precedente, quando la cifra si attestava sui 35,8 milioni in 37 investimenti, la crescita è stata quasi del triplo. Crescita che ha avuto un'impennata, in particolare, nei mesi di aprile e maggio.

Tuttavia, la dimensione del fenomeno non è ancora ben chiara. A quanto si sa, la Lombardia ha il primato regionale (1 su 5), ma un forte impulso allo sviluppo dell'ecosistema viene anche dall'Emilia Romagna e dal Lazio, rispettivamente al 2° e al 3° posto. Seguono Piemon-

te e Veneto, a testimonianza di una forza trainante del Nord Italia (oltre il 50%).

Per avere un quadro più definito del fenomeno, domani a Smau Milano verrà presentato il primo rapporto sui modelli italiani di open innovation e di corporate venture capital, promosso da Assolombarda, Italia Start Up e Smau, in partnership con Ambrosetti e Cerved. Un'occasione per capire qual è la reale situazione italiana.

Tra gli osservatori più attenti del settore, viene segnalata l'esperienza di Telecom Italia che proprio a Smau presenta Tim Open, la nuova piattaforma business "open" disponibile da novembre che permette alle startup e agli sviluppatori di configurare la propria applicazione cloud e renderla subito disponibile alle imprese italiane tramite i canali distributivi di Tim (marketplace nuvola store e agenti).

Sempre Telecom Italia, grazie al progetto Tim#Wcap Accelerator, sta selezionando nuovi fornitori tra le start up. In che modo? Dotandosi di un fondo speciale per individuare le neo imprese più interessanti e comprare in modo privilegiato i loro servizi.

Lo scopo non è diverso da quello in voga a San Francisco: accedere a talenti che hanno idee laterali e che sviluppano soluzioni che non verrebbero in mente a chi opera in un mercato da molto tempo. Dal 2009 al 2016, Tim#Wcap ha raccolto più di 9.000 progetti di business e supportato 294 startup a cui ha assegnato più di 6,6 milioni di euro. (r.rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dibattiti Nasce l'Organismo congressuale forense

Avvocati & Riforme

Una svolta politica: più potere all'Ordine

Abrogato l'Oua. E adesso il Consiglio nazionale peserà molto di più (tra le polemiche)

DI ISIDORO TROVATO

Come un terremoto silenzioso. Il mondo dell'avvocatura cambia il volto della rappresentanza politica e dice addio all'Oua. A Rimini, nel corso dell'ultimo congresso, la massima assise ha deciso di chiudere l'esperienza dell'Organismo unitario dell'avvocatura in favore dell'Organismo congressuale forense (Ocf).

Ma che cosa cambia? «Ci sono differenze fondamentali — sostiene Sergio Paparo, presidente degli avvocati di Firenze —. La proposta di ridefinizione della rappresentanza politica dell'avvocatura che la componente ordinistica ha presentato al Congresso, ricevendo un consenso nettissimo, si differenzia dal precedente modello per alcuni elementi. Innanzitutto è stata valorizzata la soggettività del corpo congressuale: i delegati eletti nei singoli Ordini circondariali rimarranno in carica da un congresso all'altro, tendenzialmente ogni tre anni, essendo stata prevista la possibilità che si svolgano sessioni congressuali intermedie per consentire alla massima assise dell'avvocatura, così la legge forense qualifica il Congresso, di intervenire puntualmente sulle questioni relative alla giustizia, ai diritti fondamentali ed alla professione formulando le sue proposte».

Ma la novità più evidente rimane di sicuro la scomparsa dell'Oua. «È stato ideato — sottolinea Paparo — un organismo rappresentativo del Congresso, e dunque dell'avvocatura, che, nel

rigoroso rispetto delle prerogative di rappresentanza istituzionale che la legge professionale riconosce ai Consigli dell'Ordine a livello locale, e al Consiglio nazionale forense, avrà il compito di dare attuazione alle proposte e ai deliberati del Congresso.

Lo scontro

Sul tema però i pareri non sono unanimi e le ferite dello strappo sono tutt'altro che rimarginate. «Sono finiti gli alibi — avvisa Mirella Casiello, presidente dell'Oua —. Viene meno un capro espiatorio. È sembrato quasi un passaggio sacrificale, si sarebbe potuto cambiare, individuando i problemi che hanno spesso li-

mitato l'azione politica dell'Organismo unitario, invece di disperdere il patrimonio storico dell'Oua. Noi ce l'abbiamo messa tutta, andando a confrontarci in ogni foro d'Italia. Ora avremo un organismo con una forte prevalenza ordinistica, ridotto nei numeri e con una convocazione del Congresso più dilatata nel tempo: da biennale a triennale. Certo rimane il miraggio di poter convocare il congresso in forma straordinaria: una ipotesi simil-assemblearista, dal sapore antico, che difficilmente verrà praticata. Ora però tutti, fatta questa scelta, dobbiamo superare le polemiche e impegnarci per trovare unità, ma rispettando la pluralità, eco-

nomica, sociale e culturale dell'avvocatura, ma soprattutto essendo più incisivi nell'azione politica con il governo».

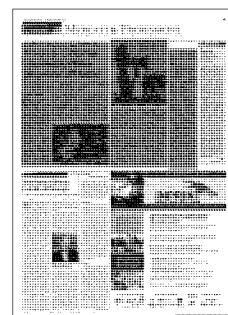
Variazioni

Rispetto al precedente modello dell'Organismo unitario dell'avvocatura, col nuovo assetto spicca l'abrogazione dell'incompatibilità fra la carica di componente delle istituzioni forensi e quella di componente del nuovo organismo, incompatibilità che rimane invece per la carica apicale di coordinatore di Ocf.

D'ora in avanti quindi spetterà all'Organismo congressuale strutturare con le associazioni forensi (generaliste e specialistiche) un rapporto di costante dialogo. «In tal senso però — avverte Paparo — va salutata con grande soddisfazione la scelta che è stata fatta di assicurare al Congresso e, soprattutto, all'Ocf, le risorse economiche indispensabili per svolgere al meglio il suo compito di rappresentanza politica della categoria; ogni avvocato contribuirà al fi-



Uscente Mirella Casiello presidente Oua



nanziamento nell'ambito della quota che, tramite gli Ordini locali, sarà versata al Cnf che svolgerà il significativo ruolo di garante del necessario sostegno economico».

Aspetto che però viene giudicato da molti come prodromico a un modello Cnf centrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

